ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 20 11 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 44 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotidiana e Romanziere — Tribuna, Illustrata e Romanziere
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L. 20 11 6 | 22 12 7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 44 24 12 | 50 26 13
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Giovedì 24 Febbraio 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Giovedì 24 Febbraio 1898 — Num. 55

ROMA, 23 febbraio 1898

Post nubila Phoebus; la questione del Niger così scura ieri, appare oggi più chiara. Merito della energia del governo inglese, o perchè in realtà la invasione del territorio di Argungu, se è stata consumata, lo è stata di iniziativa di un troppo audace e spensierato ufficiale francese? E' difficile poterlo precisare. Si possono trovare ragioni tanto per sostenere la tesi che il governo francese, visto i disastrosi effetti prodotti dal tentativo di risolvere una parte della vertenza *manu militari*, abbia battuto in ritirata sulla via indicatagli dal governo inglese coll'ammettere la di lui assoluta ignoranza dell'accaduto; quanto per sostenere che in realtà le istruzioni mandate dal governo francese ai suoi agenti non ammettessero l'interpretazione estensiva datavi dall'ufficiale che avrebbe consumato l'invasione in parola.

Il tenore della risposta data dal ministro Hanotaux alla Nota, che l'ambasciatore d'Inghilterra era stato incaricato di consegnargli per segnalargli la gravità che avrebbe l'avanzarsi dei francesi su Sokoto, sembra dar ragione a questa interpretazione. Ma, d'altra parte, è ammissibile che lord Salisbury si sia allarmato ed abbia sentito il bisogno di protestare per una voce vaga, non giunta a lui da fonte che potesse esergli garante della sua attendibilità? In un discorso pronunciato a Bury sir William Harcourt, *leader* dei liberali alla Camera dei comuni, ha chiamato « turbolenta e battagliera » la politica dello Chamberlain. E' questa un'accusa che si può spiegare anche senza pensare all'avversione che i liberali devono sentire per lo Chamberlain, il quale ha disertato le loro file per unirsi ai conservatori per difendere l'attuale ordinamento del regno contro i tentativi di *home rule*. Ma lo stesso W. Harcourt ha riconosciuto la « saggezza e la prudenza di lord Salisbury. » Però noi possiamo prescindere da ogni simile testimonianza quando vediamo che la notizia in questione venne spedita al governo inglese dalla Compagnia del Niger e dal governatore intermediario della Costa d'Oro.

Ad ogni modo trattisi di resipiscenza francese o di poco fondate informazioni del governatore inglese della Costa d'Oro, il fatto è che l'Hanotaux, sconfessando l'iniziativa dell'ufficiale francese, dato che si sia manifestata, e smentendo che vi siano riparti di truppe francesi nel Sokoto, ha tolto di mezzo quella ragione di contendere, che allo spirito pratico degli inglesi era parsa così seria e pressante che persino le contrattazioni di Borsa se n'erano risentite concretandosi in ribassi di quasi tutti i valori. E questo è l'importante; perchè, data la presente situazione internazionale, difficilmente un qualunque aperto conflitto potrebbe rimanere localizzato.

La dimostrazione, così chiara ed evidente oramai, che il presente stato di cose sul Niger non può prolungarsi indefinitamente senza pericoli serii, influirà sui negoziati in corso, affrettando i lavori della Commissione mista? Non sarebbe la prima volta che la visione lucida di un pericolo ha reso due contendenti più prudenti e concilianti. Intanto noi dobbiamo rilevare che nel linguaggio della stampa inglese e francese è avvenuto un cambiamento significativo. I giornali inglesi, certi oramai che il governo si sarebbe condotto nella questione con la massima energia, sono oggi più calmi; ed i giornali francesi sono meno sdegnosi d'ieri e scendono persino a discussioni che ieri sembravano loro incompatibili con la dignità della Francia, od una soverchia concessione alla prosopopea inglese. E questo costituisce già per sè un beneficio non spregevole; perchè quando meno l'opinione pubblica si mostra appassionata, più facile riesce il trionfo di mutue condiscendenze.

Questo può essere tanto più facile in quanto che, come ebbe a dire lord Carlo Beresford in un suo discorso pronunciato a York, gli ultimi incidenti del Niger sono in realtà piccoli affari d'avamposti; e se non avvengono ulteriori provocazioni, l'Inghilterra, cosciente della propria forza, non uscirà da quella calma che ha costituito finora la sua specialità e la migliore garanzia del mantenimento della pace.

Altri gravi disordini in Sicilia

CATANIA, 23 — (*Ag. Stefani*). Si ha da Modica che nel pomeriggio di ieri un migliaio di contadini ed operai, con bandiere, fecero una dimostrazione in Modica Alta al grido: Pane e lavoro, scendendo poi nella parte bassa della città.

I dimostranti tentarono invadere la casa del sindaco e poscia la caserma dei carabinieri, per ottenere la liberazione di due arrestati, lanciando sassi e sparando alcuni colpi d'arma da fuoco.

Le autorità fecero ogni sforzo per calmare gli animi: i carabinieri spararono qualche colpo in aria per impaurire i dimostranti e la truppa fu chiamata per difendere la caserma; infine, per evitare ulteriori disordini, fu ordinato che i due arrestati fossero rimessi in libertà.

I dimostranti si riunirono però tosto a Modica alta, frantumando con sassate i vetri delle finestre delle case private e dei fanali pubblici, devastando un posto daziario e bruciando un casotto daziario. Indi si recarono al carcere giudiziario allo scopo di liberare i detenuti.

La forza pubblica sbarrava la strada e chiamò in rinforzo la truppa, che, mentre si recava al carcere, fu presa dai dimostranti a sassate.

Dopo tentatosi di sciogliere la dimostrazione, questa essendosi fatta ancora più minacciosa e continuando la fitta sassaiuola, la forza pubblica dovette ricorrere alle armi. Vi sono due morti e parecchi feriti.

Pattuglie percorrono la città ed eseguirono otto arresti.

Stamane da Catania furono inviati rinforzi di truppe a Modica.

Anche il prefetto è partito per Modica, ove l'ordine è ristabilito.

Dopo i fatti dolorosi e deplorevoli di Troina, quelli di Modica. Quale è la causa di questo movimento, il quale si manifesta al grido: *pane e lavoro?* Che il disagio delle popolazioni nell'anno che corre, triste per scarsi raccolti, sia evidente, nessuno contesta. Ma che la forma con cui si estrinseca, specialmente in Sicilia, non consigli ad una indagine più approfondita e i cui risultati rispondano alla domanda che più sopra abbiamo formulata, è difficile negare.

E l'indagine dovrebbe spingere alquanto indietro, per ricercare in che dunque consistano i provvedimenti famosi, e troppo celebrati, del non meno famoso e non meno celebrato Commissariato civile per la Sicilia, del quale si cantarono in tutti i toni le lodi, e si magnificarono i benefici.

L'ora in cui scriviamo, e la mancanza di notizie particolareggiate e di dati precisi, non ci consente di approfondire oggi la grave questione, una questione che interessa non meno il credito che l'ordine pubblico. Ci si annunzia che sul proposito una interrogazione è stata già deposta sul banco della Presidenza della Camera, e aspettiamo che il Ministero dica quello che sa, e quello che può ed intende di fare.

Una sola cosa possiamo oggi affermare ed è questa: che il non preoccuparsi seriamente di una così frequente successione di fatti anormali e spiacevoli, il lusingarsi che il rimedio si possa trovare solo nelle repressioni della pubblica forza, sarebbe una illusione ed un errore. Che resti forza ed autorità alla legge è necessario e doveroso; ma che si tolgano di mezzo le cause che contribuiscono alla violazione della legge, ed all'offesa dell'autorità, è non meno doveroso e necessario per la pubblica pace, per la buona riputazione del paese, e per la serietà di chi lo governa.

L'ITALIA A PARIGI
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 10,15 antim. — (*Jacopo*). L'ambasciatore d'Italia conte Tornielli, completamente ristabilito, diramò inviti a pranzo per il 4 marzo 50° anniversario dello Statuto, e per il 14 marzo, genetliaco di Re Umberto.

Salisbury e Chamberlain giudicati da Harcourt

BURY, 23. — Sir William Harcourt pronunziò un discorso, criticando la politica turbolenta e battagliera del ministro delle colonie, Chamberlain, e lodando la saggezza e la prudenza del ministro degli esteri, lord Salisbury.

Il parlamento greco

LONDRA, 23. — Lo *Standard* ha da Atene che il governo ha deciso di convocare la Camera dei rappresentanti per la settimana ventura, sperando che le potenze avranno allora già notificato la garanzia del prestito.

La questione di Creta e il sultano
(Nostro teleg. part.)

BERLINO, 23, ore 11 ant. — (*Hermann*). Telegrafano da Costantinopoli alla *Frankfurter Zeitung*.

« Si apprende che durante l'udienza accordata all'ambasciatore tedesco barone Marschall dal sultano, si è parlato della questione di Creta.

« Il sultano si è dichiarato propenso ad accogliere la proposta di affidare la pacificazione dell'isola all'Italia ed alla Francia, purchè tutte le altre potenze accettino.

« Il sultano crede che così per parecchio tempo non si parlerebbe della questione del governatore dell'isola.

Il sultano e re Milano

BELGRADO, 23. — Il sultano ha conferito a re Milano, come comandante dell'esercito attivo serbo, la medaglia d'oro dell'Indiaz.

Il prestito cinese e le concessioni all'Inghilterra
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 23, ore 12 merid. — (*Emme*). Il prestito alla China, concluso dalla « Hong-Kong and Shangai Banking Cooperation » in unione alla « Deutsche Asiatische Bank » ammonta a 400 milioni al 4 1/2 0/0.

Il *Foreygn Office* pubblica le concessioni fatte all'Inghilterra dalla China.

Esse comprendono: l'apertura dei fiumi alla navigazione; l'impegno di non fare concessioni ad alcuna potenza della valle dell'Yang-tsi; l'impegno che l'ispettore delle dogane marittime continui ad essere un inglese, finchè il commercio inglese si manterrà superiore a quello di qualsiasi altra potenza.

Francesi e inglesi sul Niger
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 23, ore 12 mer. — (*Emme*). Lord Salisbury ha letto alla Camera dei lordi un telegramma dell'ambasciatore inglese a Parigi, sir E. J. Monson, il quale annunzia, che alla Nota rimessagli per segnalargli la voce corsa sull'avanzare dei francesi su Sokoto, e dichiarargli che se fosse esatta, sarebbe grave, il ministro degli affari esteri di Francia rispose d'ignorare tale voce, soggiungendogli che, ove fosse esatta, sarebbe avvenuta senza ordini, anzi, contro gli espressi desiderii del governo francese.

Il ministro Hanotaux diede inoltre all'ambasciatore inglese l'assicurazione che nessun reparto di truppe francesi si trova nel Sokoto.

Questa dichiarazione ha prodotto generale soddisfazione.

L'*Agenzia Stefani* ci comunica:

PARIGI, 22. — Si assicura da buona fonte che gli articoli pessimisti dei giornali inglesi sulla questione dell'Africa occidentale fra la Francia e l'Inghilterra sono senza fondamento.

Una soluzione soddisfacente per le due parti si ritiene probabilissima.

La difesa delle coste nord-americane

WASHINGTON, 23. — Il Senato ha approvato un progetto di legge per la creazione di due reggimenti di artiglieria a difesa delle coste.

MADRID, 23, ore 1 pom. — (*Ramon*). Impressionano e sovreccitano i telegrammi da Washington che recano notizie dei preparativi militari e navali ordinati frettolosamente dal governo degli Stati Uniti.

La stampa eccita il governo a prepararsi alla guerra e a diffidare dei propositi pacifici del gabinetto di Washington, i quali non sono che un inganno pericoloso.

L'anniversario di Washington
(Nostro teleg. particol.)

PARIGI, 23, ore 10 antimer. — (*Jacopo*). L'anniversario di Washington venne celebrato agli Stati Uniti in un modo veramente eccezionale. Evidentemente gli *jingos* hanno voluto fare quest'anno una dimostrazione speciale.

Causa l'eccitamento degli animi, nessuna festa fu fatta alla corazzata spagnuola *Biscaya* attualmente nel porto di Nuova York.

L'ammiraglio americano Buniée visitò il capitano della *Biscaya* esternandogli il proprio dispiacere perchè le circostanze gli impedivano di fare i soliti festeggiamenti.

La *Biscaya* parte venerdì.

Nell'alta finanza

BERLINO, 23. — Giulio Schwabach, capo della Casa bancaria S. Bleichroeder, è morto stamane in seguito ad un colpo apoplettico.

Gli italiani in Svizzera
La Bellincioni e il dramma Dreyfus

ZURIGO, 21. — (*Regolo*). L'agitazione contro gli operai italiani, di cui già tenni parola nelle mie precedenti, è ora completamente cessata, e se va data lode all'autorità, la quale col suo contegno energico fece capire ai malintenzionati che non era punto disposta a tollerare i riprovevoli fatti di due anni or sono.

Auguriamoci però che nessun nuovo reato di sangue venga a risvegliare l'irritazione, a mala pena sopita, del popolino, il quale suol rendere responsabili tutti gli italiani, che sono parecchie migliaia, dei delitti commessi da pochi sciagurati.

La settimana scorsa avemmo in questo teatro principale, per una sola sera, nella *Carmen*, la Emma Bellincioni, festeggiatissima. Si dice che fra breve avremo anche la Duse.

L'altra sera ebbe luogo al *Volkstheater* la prima rappresentazione del dramma intitolato: *Il capitano Dreyfus*, che era stato interdetto in parecchi teatri della Germania e recentemente anche in Amburgo; e ieri se ne diedero altre due rappresentazioni.

Il teatro anche ieri era gremito e molte centinaia di spettatori furono dovuti rimandare indietro. Il pubblico non si è abbandonato a nessuna manifestazione speciale, ma ha applaudito in modo molto dimostrativo l'attore che rappresentava la parte di Dreyfus.

Intanto però i francesi qui residenti, indignati che il loro console signor Jacquemin non avesse fatto nessun passo presso queste autorità perchè tale rappresentazione fosse vietata, mandarono direttamente un dispaccio al ministro Hanotaux, protestando contro il loro console e reclamando provvedimenti.

E questi non si fecero attendere. Difatti, per ordine telegrafico giunto ora da Berna, ne venne proibita la rappresentazione che doveva darsi anche questa sera.

Il console, veramente, non poteva prevedere quel che è avvenuto, perchè assente da Zurigo; ma lo *chauvinisme* reclama una vittima, ed il signor Jacquemin verrà sacrificato di certo. Eppure non lo meriterebbe per i suoi sentimenti tutt'altro che dreyfusiani.

Parlando con un mio amico sul prigioniero dell'isola del Diavolo, si espresse presso a poco così:

« Innocente o colpevole, gli interessi della Francia esigono che la revisione del processo non si « faccia. Una nazione vale molto più, di un uomo »

Nessun commento.

Le Società liberali della colonia stanno preparandosi per festeggiare degnamente il cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto.

In giro per il mondo

Alla Società geografica di Francia è pervenuta dall'Estremo Oriente una curiosa comunicazione.

Un gruppo di ingegneri giapponesi ha visitato le isole Bonin, nei paraggi di Formosa, conquistate dal Giappone in seguito alla recente guerra con la China.

Ed ecco che cosa essi raccontano.

Hanno trovato in quelle isole una popolazione formata da una colonia di stranieri, di spostati... insomma, lasciatemelo dire, di persone di molto buon senso, le quali si sono sottratte alla civiltà di cui erano nemiche o vittime.

Sono francesi, inglesi, spagnuoli, scandinavi, americani e italiani; e vivono indipendenti, in mezzo a un paese fertile, sotto un bel cielo, esenti da imposte, lontani da qualsiasi autorità ufficiale ingombrante, liberi da formalità sciocche e sopra tutto non costretti a osservare nessun regolamento burocratico.

Un'anarchia tranquilla, senza fuoco e senza sangue.

Gli ingegneri giapponesi dicono di aver trovato fra essi persone di cui il portamento e il tratto rivelavano una educazione non ordinaria e che parevano fossero state riconosciute come propri capi dai loro compagni. A loro sembrava fosse stata conferita, senza decreti o nomine, naturalmente e tacitamente l'autorità che deriva dalla superiorità morale e intellettuale: tutto il contrario insomma dell'autorità riconosciuta e decorata e stipendiata nei paesi civili.

Ma la civiltà è pur troppo ripenetrata in quel paese beato sotto forma della missione di ingegneri, che ho detto; e l'effetto immediato di essa è che... un servizio di navi giapponesi approderà una volta al mese alle isole Bonin.

Avranno un bel dire che è un vantaggio per gli abitatori del paese; avranno un bel recare ad esempio gli alti clamori con cui nei paesi civili si invoca un approdo o una stazione ferroviaria.

Questo è proprio il caso di voler fare del bene a forza, la forma più antipatica con la quale si possa fare il bene.

Se quella terra di nessuno, senza tasse, senza burocrazia, senza liste di leva, di giurati e di elettori diventa un paese come un altro, agli abitanti parrà di aver perduto il loro paradiso terrestre.

Ma, insomma, non vi è proprio modo di sfuggire alla civiltà? non vi è più un angolo di terra dove si possa vivere a modo proprio?

I popoli civili hanno il dovere, a quel che sembra, di trarre, pei capelli, a forza, i popoli, dall'oscurantismo nel quale ancora si trovano immersi e di dividere con loro, fraternamente, i frutti delle vittorie del pensiero e della scienza; ma non pare che abbiano anche l'obbligo di trattenerli prigionieri dagli usi, dei costumi, delle leggi moderne.

Ecco, per esempio, alcune civilissime persone di varie nazionalità, di varie razze, che, un bel giorno, rinunziano volontariamente a tutti i benefici e progressi della civiltà, per vivere più semplicemente e più tranquillamente.

Frattanto, ci scommetto, vi è chi odia il telefono, chi ha in orrore i telegrammi, specialmente quando sono di condoglianze o di congratulazione, chi non può vedere un ciclista senza provare il desiderio di aggredirlo, chi soffre agli occhi per la luce elettrica, chi andrebbe volentieri a spasso coperto di pelli... Tutti poi, devono essersi decisi definitivamente ad emigrare la prima volta che avranno fatto la conoscenza di un agente del fisco, e avranno avuto qualche diritto da far valere presso qualche ufficio amministrativo.

Ora queste persone hanno tutto il diritto di non essere disturbate; in esilio volontario dalla società troppo civile, nel dolce tentativo di un ritorno alla beatissima vita dell'uomo alquanto primitivo, esse protesteranno certamente contro le ulteriori scritture di tasca da parte della civiltà.

✕

La «Bitica» [illegible]

Il *Telegrafo* di Livorno ha una lunga cronaca su una festa, molto riuscita, di beneficenza.

Il cronista comincia col distinguere il pubblico così:

Il pubblico signorile riunito nel sentimento di carità colla democrazia costumata.

Vi è dunque una democrazia scostumata?

Uhm! chissà quali idee della democrazia ha l'articolista!

Ma il curioso è questo: che egli ha scoperto anche la collaborazione di Dante e dell'Ariosto.

Egli stampa infatti:

In quel mondo di gioia che faceva ricordare il verso, mezzo di Dante e mezzo di Ariosto:

« Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori... »

Tutti i punti con l'asterisco pel concorso alla presidenza della Dante Alighieri.

Dopo di che, il cronista continua:

In platea, nella sala di trattenimento e nell'atrio bene assestati, era un via vai e un via vieni di signori e signore....

Ma lasciamolo valzeggiare e vieni[illegible] via!

✕

Il signore distratto.

— Dove va il signore? — chiede il portinaio a uno sconosciuto che ha infilato le scale.

— Vado in casa del sig. X.

— E' morto da otto giorni.

— Ah! bene, bene... ripasserò.

Rishel.

Un brigante ucciso
(Nostro telegramma particolare)

AVELLINO, 23, ore 10 antim. — (*Doby*). Da molto tempo la pubblica sicurezza stava sulle piste di un pericoloso malfattore, certo Pengue che doveva far i conti con la giustizia per certi delitti commessi.

I carabinieri, scrivono da Montemiletto Irpino, lo scovarono l'altro ieri nei pressi di Limuto.

Il Pengue, vistosi preclusa ogni via di scampo, fuggì prima, poi riparò in una casa, salendo sul tetto.

Di lassù esplose contro i carabinieri che circondavano la casa diverse fucilate, andate a vuoto fortunatamente.

I militi risposero a colpi di moschetto, ed il brigante fu freddato con una palla che gli fracassò il cranio.

Il cadavere fu raccolto e portato nel [illegible].

Lettere d'Africa

La concentrazione di forze abissine allo Scioa — La ferrovia di Gibuti — La frontiera italo-francese.

ADEN, 7 febbraio. — Il dottor Atkinson, compagno di lord Delamare, è arrivato da Zanzibar. Egli mi ha confermato la notizia che lord Delamare è in marcia verso il lago Rodolfo. Il dottor Atkinson, un po' ammalato, andrà a raggiungerlo appena ristabilitosi in salute.

Lettere di Somalia parlano della concentrazione abissina che si effettua sempre allo Scioa. Nel distretto di Harrar rimangono pochissimi armati. Nel nord della Somalia non vi è più un solo amhara.

Nessuno riesce a spiegarsi questo movimento, il quale ricorda quello che fu operato dalle forze abissine quando esse si ammassarono tutte nel Tigrè contro gli italiani. Ma ora, contro chi esse si mobilizzano? Ecco quello che bisogna porre in chiaro. Gli stessi abissini non ne sanno nulla. E' certo però che si prepara qualche cosa e che si vuol trovarsi pronti contro qualche eventualità. 1)

La ferrovia di Gibuti subisce una nuova scalmata. In questi giorni gli operai sono circa una ventina. A Gibuti poi non vi è nemmeno un ufficio in rappresentanza della Compagnia. Il sindacato che aveva l'incarico di lanciare l'affare, lavorava per conto di un gruppo di finanzieri il quale gli ha offerto cinque milioni di lire rimborsabili in azioni. Questo gruppo si lascia molto pregare prima di continuare a fornire danaro in anticipo, visto e considerato che le grandi Banche di Parigi non sembrano disposte a patrocinare una emissione.

E ciò spiega gli intoppi e le intermittenze che si incontrano e sopravvengono continuamente.

D'altra parte la agitazione dei Somali non è fatta per rialzare la fiducia nell'affare, tanto più che non è sfuggito come ras Makonnen nulla tenti per calmare quella agitazione, cosa facilissima per lui se lo volesse.

Alcuni giornali hanno annunziato che l'Italia ha preso possesso di Raheita. Ora io mi limiterò a ricordare che il territorio di Raheita appartiene da molto tempo all'Italia, e che, compiranno fra breve tre anni, i limiti fra il distretto di Assab e quello di Obock furono fissati a Ras Dumeira che si trova di essere il limite sud di Raheita. La frontiera italo-francese a Ras Dumeira è segnata da limiti di muro a secco. E se questo non bastasse, aggiungerò che dal mese di febbraio 1897 in poi, la bandiera italiana è inalberata nel porto di Raheita, a una altezza molto in vista, appena è segnalata una nave. Così nessun dubbio può esistere sulla occupazione effettiva italiana.

1). Già da due mesi erano giunti [illegible] nostre sfere ufficiali che duecentomila fucili dovevano concentrarsi ad Addis-Abeba. Nè lo scopo, nè la direzione del movimento erano chiari. Si parlava, ma non in termini certi, di una spedizione al Sobat e al Nilo Bianco per assicurare la frontiera occidentale dei domini del Negus.

La lettera del nostro corrispondente conferma la verità del concentramento. (*N. d. R.*)

Il testo della dichiarazione di Zola

Diamo, come abbiamo promesso, il testo della dichiarazione letta da Emilio Zola ai giurati, nell'udienza di lunedì:

Signori giurati!

Alla Camera, nella seduta del 22 gennaio, il signor Méline, presidente del Consiglio dei ministri, ha dichiarato, fra gli applausi frenetici della sua compiacente maggioranza, di aver fiducia nei dodici cittadini alle cui mani affidava la difesa dell'esercito. E, come il generale Billot aveva dettato la sentenza al Consiglio di guerra incaricato di assolvere il comandante Esterhazy, impartendo dall'alto della tribuna ai subordinati la consegna militare di rispettare indiscutibilmente la cosa giudicata, così il signor Méline vi ha voluto impartire l'ordine di condannarmi, in nome del rispetto dell'esercito che egli mi accusa di avere oltraggiato.

Io denuncio alla coscienza degli onesti questa pressione dei poteri pubblici sulla giustizia del paese. Sono questi dei costumi abbominevoli che disonorano una nazione.

Vedremo, signori, se voi ubbidirete; ma non è vero che io sia qui, innanzi a voi, per volontà del signor Méline. Egli non ha ceduto alla necessità di perseguirmi che in un gran turbamento, nel terrore del nuovo passo che la verità in marcia stava per fare. La cosa è a tutti nota; se io mi trovo innanzi a voi, è perchè l'ho voluto. Io solo ho deciso che l'oscuro, che il mostruoso affare sarebbe portato avanti alla vostra giurisdizione, e sono io solo, di mio pieno gradimento che ho scelto voi, che siete l'emanazione la più alta, la più diretta della giustizia francese, per far sì che la Francia sappia alla fine tutto, e si pronunci. Il mio atto non ha avuto altro intento, e la mia persona non è nulla; ne ho fatto il sacrificio per la semplice soddisfazione di avere rimesso nelle mani vostre, non solo l'onore dell'esercito, ma l'onore pericolante della nazione intera.

Voi mi perdonerete dunque se la luce nelle vostre coscienze non fosse peranco fatta completamente. Non sarebbe colpa mia. Vorrebbe dire che io sognavo volendo recarvi tutte le prove, ritenendo solo voi degni, solo voi competenti. Hanno cominciato a ritirarvi con la sinistra quanto parevano darvi con la destra. Si affettava, sì, di accettare la vostra giurisdizione, ma se si aveva fiducia in voi per vendicare i membri di un Consiglio di guerra, alcuni altri ufficiali restavano intangibili, superiori alla vostra stessa giustizia. Comprenda chi vuole. E' questa l'assurdità nella ipocrisia, e la evidenza schiacciante che ne emerge è che hanno temuto del vostro buon senso, che non hanno osato correre il rischio di lasciarvi dir tutto e di lasciarvi di tutto giudici.

Essi pretendono di non aver voluto limitare lo scandalo; e che cosa ne pensate voi di questo scandalo, del mio atto che consisteva nel sottoporvi l'affare, nel volere che fosse il popolo, in voi incarnato, l'unico giudice? Pretendono ancora di non poter accettare una revisione mascherata, confessando così che in fondo non hanno che uno spavento, quello del vostro controllo sovrano. La legge ha però in voi la sua rappresentanza totale; ed io ho desiderato questa legge del popolo eletto, che io da buon cittadino rispetto profondamente, e non la losca procedura grazie a cui hanno sperato di prendersi beffe di voi.

Eccomi scusato, signori, di avervi distolto dalle vostre occupazioni, senza avere avuta la possibilità di inondarvi della luce completa che sognavo. La luce, la luce completa, non ho avuto che questo desiderio appassionato. E i dibattimenti ve lo hanno provato, noi abbiamo dovuto lottare passo a passo, contro una volontà di tenebre straordinariamente ostinata. E' abbisognato un combattimento per strappare ogni lembo di verità, si è discusso su tutto, ci hanno rifiutato tutto, hanno terrorizzato i nostri testimoni, nella speranza di raggiungere la prova. Ed è per voi soli che ci siamo battuti, affinchè questa prova vi fosse sottoposta per intero, affinchè voi vi poteste pronunciare senza rimorsi nella vostra coscienza. Io sono dunque certo che voi ci terrete conto dei nostri sforzi e della somma libertà di prova che non ci ha permesso di fare completa la luce. Avete udito i testimoni, udirete il mio difensore che vi dirà la storia vera, quella storia che terrorizza tutti e che nessuno conosce. Ed eccomi tranquillo, la verità è adesso in voi: essa agirà.

Il signor Méline ha dunque creduto di dettare la nostra sentenza, affidandovi l'onore dell'esercito. Ed è in nome di questo onore dell'esercito che io stesso faccio appello alla vostra giustizia. Io do al sig. Méline la più formale smentita: io non ho mai oltraggiato l'esercito.

Ho espresso invece il mio affetto, il mio rispetto per la nazione armata, pei nostri cari soldati di Francia che si leverebbero alla prima minaccia, che difenderebbero il suolo francese. Ed è falso del pari che io abbia attaccato i capi, i generali che li condurranno alla vittoria. Se alcune individualità del ministero della guerra hanno compromesso l'esercito stesso con le loro azioni, il dirlo significa forse insultare tutto l'esercito? Non è piuttosto fare opera da buon cittadino il liberarlo da ogni compromesso, il gettare il grido di allarme affinchè gli errori che, soli ci hanno fatto battere, non si ripetano e non ci menino a nuove disfatte?

Io non mi difendo del resto, lascio alla storia la cura di giudicare l'operato mio, che era necessario. Ma io affermo che si disonora l'esercito, quando si permette che i generali abbraccino il comandante Esterhazy, dopo le lettere abominevoli che egli scrisse.

Io affermo che questo valoroso esercito è insultato ogni giorno dai banditi che, sotto il pretesto di difenderlo, lo insudiciano con la loro bassa complicità, trascinando nel fango tutto quel che la Francia possiede ancora di buono e di grande.

Io affermo che sono essi i quali lo disonorano, questo grande esercito nazionale, quando confondono le grida di: Viva l'esercito! con quelle di: Morte agli ebrei!

Ed essi gridarono: Viva Esterhazy! Gran Dio! Il popolo di San Luigi, di Bayardo, di Condè e di Hoche, il popolo che segna cento vittorie gigantesche, il popolo delle grandi guerre della Repubblica e dell'Impero, il popolo, la forza, la grazia, la generosità del quale abbagliarono l'universo, grida: Viva Esterhazy! E' un'onta dalla quale può solo lavarci il nostro sforzo verso la verità e la giustizia.

Voi conoscete la leggenda creatasi. Dreyfus fu condannato con ingiustizia ed illegalità da sette ufficiali infallibili, che non possono nemmeno essere sospettati di errore senza che si creda oltraggiato l'esercito intiero.

Egli espia in una tortura vendicatrice il suo abbominevole misfatto. E, siccome è ebreo, ecco che si è formato un sindacato israelita, un sindacato internazionale di senza-patria, che dispone di centinaia di milioni, allo scopo di salvare il traditore, a costo delle più impudenti manovre.

Allora questo sindacato si è messo a moltiplicare i delitti, comprando le coscienze, gettando la Francia in un'agitazione omicida, deciso a venderla al nemico, ad infiammare l'Europa in una guerra generale, piuttosto che rinunziare al suo terribile disegno.

Ecco, è semplicissimo, ed infantile anche ed imbelle come voi vedete. Ma è di questo pane avvelenato che la stampa immonda nutrisce il nostro povero popolo da mesi. E non bisogna meravigliarsi se assistiamo ad una crisi disastrosa, perchè quando si seminano a tal segno la stupidità e la menzogne, si raccoglie necessariamente la demenza.

Certo, signori, io non vi fo l'ingiustizia di credere che voi siate rimasti sino ad ora, a questa favola da bambini. Vi conosco, so chi siete. Voi siete il cuore e la ragione di Parigi, della mia grande Parigi, dove son nato, che amo di infinita tenerezza, che studio e canto ormai da quasi quarant'anni.

Ed io so del pari, a quest'ora, ciò che accade nei vostri cervelli: perchè, prima di venire a sedermi qui, come accusato, io mi assisi lì, sul banco dove siete. Voi vi rappresentate l'opinione media, voi vi sforzate di essere, in massa, la saggezza e la giustizia. Fra poco io sarò col pensiero tra voi nella sala delle vostre deliberazioni, e sono convinto che il vostro sforzo starà nel difendere i vostri interessi di cittadini, che sono naturalmente, secondo voi, gli interessi della nazione intiera. Voi potete ingannarvi, ma vi ingannerete nel convincimento, assicurando la vostra felicità, di garantire la felicità di tutti.

Io vi vedo nelle vostre famiglie, la sera, sotto la lampada; io vi sento conversare coi vostri amici, io vi accompagno nei vostri laboratori, nei vostri magazzini. Voi siete tutti dei lavoratori, gli uni commercianti, gli altri industriali, alcuni di voi esercitano professioni liberali. E la vostra inquietudine molto legittima è lo stato deplorevole nel quale sono precipitati gli affari. Da per tutto la crisi attuale minaccia di diventare un disastro, le ordinazioni scemano, le transazioni diventano sempre più difficili.

Di guisa che il pensiero che voi avete recato qui, il pensiero che leggo sui vostri volti è che ce n'è già abbastanza e che è d'uopo finirla. Voi non vi limitate a dire come molti: « Che cosa c'importa che un innocente sia all'isola del Diavolo! Forse l'interesse di un solo vale la pena di turbare così un grande paese? » Ma voi dite invece che la nostra agitazione, di noi affamati di verità e di giustizia, è pagata a troppo caro prezzo con tutto il male che ci si accusa di fare.

E, se voi mi condannerete, signori, non vi sarà che questo in fondo al vostro verdetto: il desiderio di calmare i vostri animi, il bisogno che gli affari si riavviino, la fiducia che colpendo me voi arresterete una campagna di rivendicazioni nocive agli interessi della Francia.

Ebbene, signori, voi vi ingannereste completamente!

Vogliate farmi l'onore di credere che io non difendo qui la mia libertà. Condannandomi, voi non farete che ingrandirmi. Chi soffre per la verità e per la giustizia diventa augusto e sacro. Guardatemi: ho io l'aspetto del venduto, del mentitore e del traditore? Perchè dunque io agirei? Non ho dietro a me nè ambizione politica nè passione di settario.

Sono un libero scrittore, che diede la sua vita al lavoro, che rientrerà domani nei ranghi, e riprenderà l'opera sua interrotta.

E quanto sono bestiali coloro che mi chiamano l'italiano, me nato di madre francese, allevato dagli avi di Beauceron, da contadini di questa forte terra, orfano di padre a sette anni, ed andato in Italia solo a cinquantaquattro, alla ricerca di documenti per un libro. Ciò che non toglie, che io sia fiero che mio padre derivi da Venezia le sue origini, la città splendida, la cui gloria antica è un poema in tutte le memorie. E se anche io non fossi francese, forse che i quaranta volumi di lingua francese che lanciai a milioni di copie nel mondo intero non basterebbero a far di me un francese utile alla gloria di Francia?

Dunque io non mi difendo. Ma quanto sareste in errore se foste convinti che colpendo me ristabilireste l'ordine nel nostro disgraziato paese! Non comprendete forse, all'ora presente, che la nazione muore della oscurità in cui si è ostinati a lasciarla, dell'equivoco in cui essa agonizza? Gli errori dei governanti si accumulano sugli errori, una menzogna ne provoca un'altra, di modo che il cumulo diventa spaventevole. Un errore giudiziario è stato commesso; e da quell'epoca in poi per nasconderlo, si è dovuto, ogni giorno, commettere un nuovo attentato al buon senso e all'equità. E' la condanna di un innocente quella che ha provocato l'assoluzione di un colpevole; ed ecco, oggi, vi si chiede di condannare me, alla mia volta, perchè io ho gridato la mia angoscia, vedendo la patria in questa via disastrosa. Condannatemi dunque! Ma sarà un'altra colpa, aggiunta alle precedenti, una colpa di cui più tardi porterete il peso nella storia. E la mia condanna invece di ricondurre la pace che voi desiderate, che desideriamo noi tutti, non sarà che un nuovo seme di passione e di disordine. La misura è colma, credete a quello che vi dico; non la fate traboccare!

Come è possibile che non vi rendiate esatto conto della crisi terribile che il paese attraversa? Dicono che siamo noi gli autori dello scandalo, che sono gli amanti della verità e della giustizia coloro che fuorviano la nazione, la spingono alla rivolta. In verità, questo è un pigliarsi giuoco della gente. Forse che il generale Billot, — per non fare che il suo nome, — non è stato avvertito sin da diciotto mesi fa? Forse che il colonnello Picquart non ha insistito perchè egli si facesse iniziatore della revisione, se non voleva lasciare che l'uragano scoppiasse e tutto sconvolgesse? Forse che Scheurer-Kestner non l'ha supplicato, con le lagrime agli occhi, di pensare alla Francia, di risparmiarle una catastrofe simile? No! no! Nostro desiderio è stato di tutto appianare, di tutto porre in tacere, e se il paese è in agitazione, la colpa ne ridonda al potere il quale per coprire i colpevoli e per interessi politici, ha tutto rifiutato, sperando di ritrovarvi la forza sufficiente a impedire che luce fosse fatta. Da quel giorno, esso ha manovrato sempre nell'ombra, per le tenebre, ed è lui, lui solo il responsabile del turbamento smarrito nel quale si trovano le coscienze.

L'affare Dreyfus, ah! signori, esso è diventato molto piccolo nell'ora presente, esso è molto lontano e perduto di vista, dinnanzi alle terrorizzanti quistioni che ha sollevato. Non si tratta più dell'affare Dreyfus; si tratta oramai di sapere se la Francia è ancora la Francia dei diritti dell'uomo, quella che ha dato la libertà al mondo e che doveva dargli la giustizia. Siamo noi ancora il popolo più nobile, più fraterno, più generoso? Conserveremo in Europa la nostra fama di equità e di umanità? E ancora, non sono in quistione forse tutte le conquiste da noi fatte? Aprite gli occhi e intendete che per ritrovarsi in un trambusto simile l'anima francese deve essere turbata sin nelle più intime sue profondità di fronte a un pauroso pericolo. Non può un popolo trovarsi così sconvolto senza che la stessa sua vita morale non sia in pericolo. L'ora è di una gravità estrema: si tratta della salvezza della patria.

E quando questo voi avrete compreso o signori, sentirete che non c'è che un solo rimedio possibile: dire la verità, rendere la giustizia. Tutto ciò che ritarderà la luce, tutto ciò che aggiungerà le te-

nebre alle tenebre, non farà che prolungare ed aggravare la crisi. Il compito dei buoni cittadini, di coloro i quali sentono l'imperioso bisogno di finirla, è di esigere la luce meridiana. E già siamo molti a pensarla così. I cultori della letteratura, della filosofia e della scienza si muovono da tutte le parti in nome dell'intelletto e della ragione. Ed io non vi parlo dell'estero e del brivido che ha invaso l'Europa intiera. E l'estero non è tutto nemico. Lasciamo in disparte i popoli che possono essere domani nostri avversari. Ma la grande Russia, nostra alleata, ma la piccola e generosa Olanda, ma tutti i popoli simpatici del Nord, ma le terre di lingua francese, la Svizzera, il Belgio perchè hanno dunque il cuore così pieno di fraterna sofferenza? Sognate voi forse una Francia isolata dal mondo? Volete voi che quando varcherete la frontiera più non si sorrida alla vostra buona rinomanza leggendaria di equità e di umanità?

Ahimè, signori, voi, come tanti altri attendete forse il colpo di fulmine, la prova dell'innocenza di Dreyfus, la quale scenda dal cielo col rumore del tuono. La verità non si manifesta abitualmente, a questo modo: essa esige qualche ricerca, ha d'uopo di un pò di intelligenza. La prova! Noi sappiamo bene dove essa è, dove potremmo trovarla. Ma noi non pensiamo a ciò se non nel segreto delle anime nostre, la nostra angoscia patriottica sta appunto in ciò che ci siamo esposti a che un dì o l'altro questa prova smentitrice ci piombi sul capo dopo che avremo impegnato l'onore dell'esercito su di una menzogna. E voglio anche dichiarare che se non abbiamo notificato come testimonii alcuni membri di ambasciate estere, era nostra ferma volontà di non citarli al dibattimento.

Si è riso della nostra audacia. Non credo però che si sia riso al ministero degli esteri, perchè ivi la cosa è stata compresa.

Si è compreso che non abbiamo voluto soltanto dire a coloro i quali sanno la verità intera, che la conoscevamo anche noi.

E la verità corre sovrana per le ambasciate — essa sarà domani nota a tutti. E se ci è impossibile di andare fin d'ora a cercarla, là dove essa è, protetta da insuperabili formalità, il Governo che nulla ignora, il Governo il quale è convinto al pari di noi della innocenza di Dreyfus, potrà, quando lo voglia, e senza alcun rischio, trovare i testimonii che faranno, alfine, piena luce.

Dreyfus è innocente; lo giuro. Vi impegno la mia vita, v'impegno il mio onore!

In quest'ora solenne, davanti a questo tribunale che rappresenta la giustizia umana; davanti a voi, signori giurati, che siete l'incarnazione del paese, davanti a tutta la Francia, davanti al mondo intero, lo giuro che Dreyfus è innocente.

E pei miei quarant'anni di lavoro, per l'autorità che quest'opera ha potuto conferirmi, giuro che Dreyfus è innocente.

E per tutto quello che ho conquistato, pel nome che mi sono fatto, per le mie opere le quali hanno aiutato l'espansione della letteratura francese — lo giuro che Dreyfus è innocente.

Che tutto ciò si sprofondi, che l'opera mia perisca, se Dreyfus non è innocente! Egli è innocente.

Tutto sembra cospirare contro di me: le due Camere, il potere civile, il potere militare, i giornali più diffusi: l'opinione pubblica che essi hanno avvelenato. E non ho per me che l'ideale; un ideale di verità e di giustizia. E sono tranquillissimo: vincerò.

Non ho voluto che il mio paese rimanesse nella menzogna e nella ingiustizia. Si può colpirmi qui, ma un giorno la Francia mi ringrazierà di aver cooperato a salvare il suo onore.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 23, ore 5,45 pomerid. — *(X. X.)* Stanotte, eludendo la sorveglianza dell'infermiere appositamente incaricato, in via Ventisette Aprile si suicidava con un colpo di coltello alla gola l'ex-tenente commissario G... D..., quarantenne, nato in provincia di Potenza, attualmente impiegato all'Arcispedale. Travagliato da polmonite infettiva, più volte aveva manifestato il triste proposito.

Ha lasciato la moglie e una figlia, abitanti a Napoli.

— E' fissata per domenica la prima della nuovissima opera *Max*, parole di Golisciani, musica della signora Maria Rosselli, al teatro *Pagliano*.

CORRIERE MILANESE

(Nostro telegr. particolare)

MILANO, 23, ore 4 pom. — *(Moschino)*. Si sequestrò stamane la prima edizione dell'*Italia del Popolo* per una corrispondenza da Roma in cui si accenna a un certo scandalo che sarebbe avvenuto in una Corte europea.

— La salma del senatore Robecchi morto a Montecarlo sarà trasportata qui domani.

— Per licenziamento di due operai della ditta litografica Tensi i compagni, in numero di 150, ritenendo eccessiva la punizione, scioperarono.

ECHI GENOVESI

(Nostra corrispondenza particolare)

GENOVA, 23, ore 9,40 antim. — *(Massa)* Iersera, col piroscafo *Savoia* della « Veloce », è partito alla volta di Buenos-Ayres il comm. Ferdinando Perrone, accompagnato dalla famiglia.

Il commendator Perrone si decise a tale partenza in causa dello stato sempre poco lieto della sua salute. Egli infatti appariva sofferentissimo. Lo accompagnarono a bordo il prof. Maragliano, l'ing. Petrini, i sigg. fratelli Bombrini ed una infinità di altre notabilità cittadine, le quali vollero tributare così un segno di deferenza e di affetto all'uomo di mente e di cuore superiori, fatto segno — pur troppo! — a tante invidie e ad una guerra veramente spietata ed eccessiva, da parte di qualche oscura nullità.

I giornali cittadini accennano alla partenza del comm. Perrone con parole lusinghiere per lui, e con auguri fervidissimi per il pronto e completo ristabilimento della sua salute.

Mi consta intanto — che in vista appunto delle sue condizioni di salute — il comm. Perrone ha deciso di abbandonare completamente gli affari, lasciando la direzione della sua importantissima azienda al figlio Pio, un giovane di soda e profonda coltura, il quale saprà certamente mostrarsi all'altezza del cómpito affidatogli.

Un'intera famiglia morta asfissiata

I giornali di Genova recano questi dolorosi particolari:

A San Pietro Frascati, frazione del comune di Castiglione Chiavarese, abitava la famiglia di certo G. B. Gianelli, composta del padre, della madre e di un figlio di nove anni.

Da vari giorni il figlio Domenico era a letto malato di *influenza*.

Per poter assisterlo meglio durante questa malattia, che destava serie inquietudini, i genitori avevano trasportato il ragazzo nella propria stanza, facendolo dormire nel loro letto.

La stanza perchè piuttosto grande era fredda, e i coniugi Gianelli avevano quindi cura di tenervi per delle lunghe ore un braciere di carbone acceso, onde riscaldare l'ambiente.

Una delle sere scorse, i Gianelli si collocarono a letto accanto al loro figlio, dimenticandosi di togliere il braciere acceso dalla stanza.

In breve si addormentarono, e i terribili effetti del gas acido carbonico non tardarono, sventuratamente, a manifestarsi nel modo più funesto.

Al mattino vegnente, il Giambattista Gianelli svegliatosi come in delirio trovò morti al suo fianco la moglie e il figlio. Volle alzarsi, chiamare al soccorso; ma ripiombò ben presto in letargo. Più tardi alcuni vicini, insospettiti del funebre silenzio che regnava in quella casa, accorsero colà, dove trovarono due cadaveri e il Giambattista Gianelli agonizzante.

Quest'ultimo fu subito trasportato fuori di quella casa; ma malgrado tutte le cure prodigategli dal medico condotto del paese, dopo due giorni di continua agonia, cessava di vivere!

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 22. — *Un pazzo.* — Un tal Giovanni Puliero, assalito da improvvisa pazzia, recavasi al domicilio del parroco degli Eremitani, don Carlo Dal Negro, ed entrato nella stanza da pranzo, malgrado l'opposizione della fantesca, s'impadronì di un gran piatto di maccaroni che fumavano in mezzo alla tavola, nonchè di un grosso coltello e scappò.

Per la via si tentò di fermarlo — ma il Puliero lavorava di coltello. Giunto in piazza Cavour, sedette sugli scalini del monumento e cominciò a divorare la pasta asciutta.

Affrontato coraggiosamente da due guardie, venne finalmente disarmato e condotto in sala d'osservazione allo spedale.

Montevarchi, 23. *(Gippi).* — *Echi del carnevale.* — Anche quest'anno alla Società privata delle stanze *Ulivieri*, grazie al suo presidente signor Luigi Piccardi, e ad un Comitato costituitosi in seno ad essa, avremo le consuete feste da ballo. La prima ebbe luogo ieri sera e riuscì splendida.

Per quanto sia difficile il cómpito, per un povero *cronista*, di nominare tutte le eleganti signore e signorine intervenute pure, chiedendo venia per le involontarie omissioni, mi accingo a farlo e... fra un giro e l'altro di *walzer* noto: le *signorine*, Berti, Del Fungo, sorelle Nuzzi, Ramacci, Salvini, Tarchi, Romanelli, Tani, Marrubini, Gonnelli, Bartolini, Vestri, Buzzagli, Del Lungo, Scarabello, Niccoli, sorelle Georges, Carloni e le *signore*: Nuzzi, Rosi, Bandinelli, Gaiassi, Failli, Romanelli Ada e Augusta e tante altre.

Spezia, 23, ore 2,10 pom. — *Delitto.* — Iersera circa le sedici costituivasi alle autorità certo Costantini Michele, sessantottenne, operaio in questo arsenale, autore dell'omicidio avvenuto poche ore prima nella sua abitazione in persona di certa Zanichelli Ida da Modena, ventitreenne, mediante recisione della carotide. Movente ritiensi la gelosia.

L'uccisore stette nella camera ove compiè il delitto dalla mattina alle ore nove circa fino alle tre, col cadavere innanzi, scrivendo delle lettere e meditando forse il suicidio che non ebbe il coraggio di effettuare.

Prato, 22. — *Vittime del lavoro.* — A Castelnuovo giorni sono incendiò un fienile di proprietà di Cesare Vannucchi di Prato, di cui rimasero le sole mura esterne. Ieri, mentre diversi muratori, guidati dal capomastro Pietro Cecchi di Poggio a Caiano, stavano diroccando quegli avanzi per riedificare un nuovo fienile, un muraglione rovinò improvvisamente sotterrando tre muratori. Gli altri riuscirono a salvarsi.

Dalle macerie vennero subito estratti certo Manelli Attilio, trentenne, già morto, suo fratello Ferdinando, diciottenne, gravemente ferito alla testa, e Luti Aurelio, ventenne, in grave stato.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Feste carnevalesche

VELLETRI, 22. — *(Chiar)*. Sempre affollati i veglioni dati nelle bellissime sale municipali. Riuscitissimo quello a totale beneficio della S. Famiglia: i biglietti venduti e la lotteria gastronomica fruttarono un buon incasso per l'asilo dell'infanzia abbandonata.

L'avv. Pieroni e il dottor Toto De Bonis furono l'anima e vita della serata.

— Domenica a sera le sale del Circolo Veliterno erano affollate di gentili signore e leggiadre signorine.

Ben riuscito il ricco *cotillon* diretto dal cav. Gaetano Passerini. Una serata piena di eleganza e di brio.

— I tradizionali *festivals* in piazza Cairoli, fantasticamente illuminate, sono stati affollatissimi.

— Anche al Circolo degli studenti hanno avuto luogo belle feste da ballo.

Corriere giudiziario

PER TENTATA CORRUZIONE DI GIURATI

(Nostro telegramma part.)

MILANO, 23, ore 3,45 pom. — Nel processo per tentata corruzione di giurati gli imputati baronetto Sgadari e avv. Albergo si mantengono recisamente sulla negativa.

L'ex-tenente Mantica è contumace.

Il teste Inverizzi, giurato nel processo dei baroni, conferma la corruzione con molti particolari.

RASSEGNA AGRARIA

L'infezione fillosserica perde di intensità?

E' proprio vero che in questo mondo tutti si fanno delle illusioni: si illudono perfino, qualche volta almeno, anche gli agricoltori che ben potrebbero definirsi *i benemeriti pessimisti della nazione*. Sembra impossibile, ma pure è così.

Per non parlare che di una di queste illusioni liete, come tutte le cose non destinate ad avverarsi, che da qualche tempo si fa strada fra i nostri viticultori, è notevole quella che riguarda la pretesa diminuzione di intensità della infezione fillosserica e li induce pertanto a sognar giorni migliori, riguardo al piccolissimo, quanto terribile, nemico che li minaccia.

Pericolosa illusione codesta che può condurre a ben tristi conseguenze: ecco perchè, sebbene sia doloroso il cómpito di togliere dolci illusioni specialmente a chi si trova a lottare ogni giorno con la triste realtà, appunto per evitare nuove amarezze parlerò anche su tale argomento con la usata franchezza, unico merito di queste chiacchierate agrarie.

Anzitutto, da quali fatti ha avuto origine l'opinione che la fillossera fra di noi perda, per così dire, d'intensità? La ragione del diffondersi d'una tale opinione, è chiaramente indicata dall'on. senatore Luigi Griffini in uno studio pubblicato nel vecchio *Coltivatore*, in cui con la competenza che gli è propria, ha combattuto la opinione da molti sostenuta, che la fillossera, fra di noi almeno, perda di intensità e non esitò a denominare tale credenza una *fatale illusione*.

E' specialmente nella provincia di Novara, nelle vicinanze del bel Lago Maggiore, che si è osservato come molte viti, sebbene colpite dalla fillossera, non deperiscono con la rapidità, con la quale altrove l'afide malefico non solo ne ha causato il deperimento, ma è giunto a determinarne sollecitamente la morte. La osservazione di questo fatto insieme alla considerazione che realmente succede spesso che le malattie o le infezioni più terribili, causate da parassiti di varia natura, dopo un periodo più o meno lungo di virulenza, spontaneamente diminuiscano di intensità, fino anche a scomparire del tutto, ha causato appunto il convincimento che la fillossera pure, questo bel regalo del nuovo mondo, cominciasse davvero a non produrre altrimenti gli stessi terribili effetti, per i quali gode finora una ben triste e meritata fama.

Senonchè uno studio razionale della maniera con la quale si coltiva la vite presso il Lago Maggiore e delle condizioni speciali di terreno e di clima nelle quali vive la vite in quella regione, è sufficiente a far cadere in proposito ogni illusione, quando la illusione medesima sia sincera e non nasconda altri fini.

Anche secondo il senatore Griffini la natura stessa del vitigno americano colà coltivato, la qualità del terreno od il metodo di coltivazione spiegano il fenomeno, del resto sempre consolante.

Come è noto infatti, sebbene il vitigno americano denominato Isabella non siasi addimostrato resistente alla fillossera, tuttavia la sua robustezza e specialmente la facilità di riprodurre le radici danneggiate, forniscono a questo vitigno la maniera di mantenersi in discrete condizioni per lunga serie d'anni.

Oltre a questa proprietà speciale del vitigno, è certo che la natura del terreno non troppo compatto, nè eccessivamente calcare, concorre a rendere felice lo sviluppo delle radici aumentandone in proporzione la resistenza. E finalmente è pure nota la grande influenza che sulla diffusione della fillossera esercita il metodo di coltivazione della vite, il quale, siccome giustamente osserva il senatore Griffini, essendo nel Novarese a filari molto distanti fra di loro, le viti maritate agli alberi vi acquistano abbondante la ramificazione alla quale corrisponde, naturalmente, un notevole sviluppo radicale.

Si riscontrano quindi in generale delle viti che avendo radici robuste e molto estese, possono meglio di altre prosperare malgrado il nemico che ne insidia l'esistenza, e così lontane d'altra parte le une dalle altre, da rendere ben difficile il propagarsi della fillossera dalla radice di una vite a quella di un'altra, a differenza di quanto avviene nei veri e propri vigneti.

E parlo dello estendersi delle fillossere ipogee o sotterranee, non considerando la diffusione che può avvenire a causa di quelle alate, perchè è provato come non si debba a quello stadio speciale dell'afide la grande estensione infetta, giacchè allo stato alato, salvo casi eccezionalissimi, percorre limitato cammino, durante il quale trova molteplici circostanze che tendono a scemare od a togliere ad esso la vitalità.

Conviene proprio convincersi che le radici d'Isabella le quali possono per un certo tempo resistere negli alberati novaresi, alle condizioni in cui si troverebbero nelle vigne propriamente dette ed innestate con vitigni europei, perirebbero presto e certo prima di quei vitigni americani che ormai la pratica ha in Italia ed all'estero addimostrati resistenti.

E che questa sia veramente la conclusione alla quale si deve giungere su questo argomento, lo addimostra, oltre le giustissime osservazioni del senatore Griffini che ho riassunte, altre gentilmente comunicatemi dall'egregio prof. Leobaldo Danesi, ispettore dell'agricoltura, il quale con speciale interessamento e con una competenza generalmente riconosciuta, si occupa delle viti americane. Ebbene, il cav. Danesi spiega la maggior resistenza del vitigno Isabella in quei di Novara, più che altro considerando la natura del clima di quella regione.

Egli ha infatti notato che la resistenza della vite Isabella o Fragola va scemando man mano che dal nord si proceda a località di clima meno rigido, come si osservò nelle infezioni di Perugia, dell'Italia meridionale, e specialmente delle due Isole.

E la medesima osservazione, che cioè la resistenza alla fillossera scema negli stessi vitigni, quando siano coltivati in climi più caldi, venne fatta pure sulla vite Yorch's Madeira, da molti ritenuta ancora resistente, appunto perchè nei climi relativamente freddi cede agli attacchi della fillossera, anche meno del vitigno Isabella, mentre in Sicilia e nell'isola d'Elba deperisce al pari delle viti nostrali, in un tempo naturalmente un po' maggiore.

La spiegazione di questi fenomeni con ogni diligenza studiati si trova facilmente se si pensi che nei climi caldi la fillossera ha un periodo di attività assai maggiore di quello che possiede nei climi freddi, dove, per ragioni appunto di temperatura, passa allo stato letargico (ibernante) molto per tempo e si risveglia più tardi. Se questa circostanza però dà molto chiaramente la ragione dei fatti osservati dal professore Danesi, prova altresì come la maggiore resistenza del vitigno Isabella accertata in alcune regioni del nord, non si possa additar come argomento atto a dimostrare che la fillossera abbia perduto di intensità solo perchè si sono tenuti d'occhio, gli effetti di essa in luoghi relativamente freddi, in terreni profondi e fertili ed in colture speciali come quelle delle viti alberate.

La fillossera adunque, se lo lascino ripetere gli ottimisti, è sempre quella: l'afide terribile quanto piccino, non ha cambiato natura e lo dimostrano, purtroppo, gli effetti disastrosi da esso prodotti nelle infezioni della Toscana, specialmente nella Maremma, dove i danni sono notevolissimi e sarebbero certo stati assai maggiori, senza la energia spiegata per rallentarne la diffusione con l'applicare il sistema distruttivo.

E ben disse l'on. senatore Griffini che era comodo l'accettare un'opinione la quale liberava da sopraccapi e dispensava da lavori e da spese; ma che era saggio il guardare in faccia il pericolo e prevenirlo.

E per far questo conviene innanzi tutto togliere, per quanto è in nostro potere, le cause della diffusione di questo nemico quasi microscopico: cause che, occorre ben ricordarlo, per gran parte è in facoltà nostra di evitare e prepararsi poi, senza esitazioni, che potrebbero riuscire dannose, a lottare con i mezzi che ormai la scienza e la pratica concordi additano, contro questo terribile nemico della povera vite.

Per raggiungere il primo intento converrà dunque evitare il trasporto di vitigni dei quali non sia, nella guisa più sicura, accertata la provenienza da località immuni dalla infezione fillosserica; denunziare sollecitamente alle autorità i deperimenti che potrebbero essere effetto della fillossera. Finalmente, quando il nemico fosse prossimo o già entrato in alcune parti dei vigneti, evitare che per mezzo degli attrezzi e perfino delle calzature degli operai ne venga favorita la diffusione.

Contemporaneamente però, e senza indugio ulteriore, visto che la infezione fillosserica va fatalmente estendendosi e non c'è da nutrire fondate speranze che la sua intensità diminuisca, gli agricoltori che già non lo abbiano fatto, debbono prepararsi il legno americano necessario alla sostituzione che dovranno compiere prima o poi.

Anche in agricoltura infatti è sempre vero, pur troppo, che la migliore guisa per evitare le tristi sorprese, per vivere in pace, è proprio quella di prepararsi alla guerra!

Vittorio Nazari.

CRONACA DI ROMA

LA NUOVA UNIONE UNIVERSITARIA XX SETTEMBRE

La prima riunione della Società universitaria XX settembre è riuscita numerosissima. Lo statuto è stato approvato tal quale venne presentato dalla Commissione.

Lo scopo patriottico ed elevato della nuova Associazione è chiaramente definito dal primo articolo; in cui si dice che essa ha intenti anticlericali e che è proibita qualunque discussione che riguardi i diversi partiti politici ai quali i soci appartengono.

L'opera attiva si manifesterà con le fondazioni di scuole per l'istruzione dei popolani, con un *segretariato del popolo* e con sovvenzioni a studenti poveri e con l'assistenza medica degl'infermi indigenti.

I soci pagheranno cinquanta centesimi mensilmente e presteranno la loro opera gratuita secondo le varie competenze.

Le adesioni si raccolgono al Corso, N. 331.

PER IL 4 MARZO

In occasione delle feste del 4 marzo l'onor. Di Rudinì darà un banchetto a tutti i sindaci delle città capoluogo di circondario.

Il banchetto avrà luogo o all'*Hotel del Quirinale* o all'*Hotel Continentale*.

×

La Fratellanza militare Umberto I ha invitato domani, giovedì i presidenti di tutte le associazioni liberali della capitale, allo scopo di prendere accordi perchè le associazioni stesse intervengano in massa alla solenne commemorazione del 50.o anniversario dello Statuto.

— L'on. Giordano-Apostoli è stato incaricato dal sindaco di Alghero di rappresentarlo alle feste commemorative dello Statuto.

Il palazzo del ministero d'agricoltura. — L'on. Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura, ha già indetto l'appalto per il completamento del palazzo del ministero d'agricoltura dal lato di via del Tritone.

Crediamo che sia intenzione dell'onorevole ministro di concentrare in un solo locale tutti i servizi del ministero d'agricoltura industria e commercio. A tal uopo avrebbe iniziato le pratiche opportune per unire all'attuale palazzo del ministero le case attigue ad esso prospicienti in via Tritone, acquistandole.

S'intende che questo acquisto non dovrebbe recare alcun onere al bilancio, ma risolversi anzi in un beneficio.

Se siamo bene informati, le somme che attualmente vengono pagate dal ministero per fitto degli edifici nei quali si trovano collocati taluni servizi servirebbero per pagare le annualità di rimborso degli acquisti, per un determinato numero d'anni, dopo di che il bilancio si troverebbe naturalmente sgravato da ogni onere.

Il concetto che avrebbe inspirato il ministro del commercio ci sembra lodevole, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista del buon andamento dei servizi e dell'unità di direzione.

Non entriamo in più minuti particolari, perchè si tratta di un progetto appena abbozzato; aggiungeremo solo che l'operazione sarà condotta con tutte quelle cautele di cui il nome dell'on. Cocco-Ortu è per sè solo una garanzia.

Quaresima. — Il carnevale, che quest'anno non è stato afflitto da nessun Comitato organizzatore di corsi e di feste speciali, si è chiuso stanotte con un veramente colossale — per allegria e per chiasso — veglione al *Costanzi*.

Anche all'*Eldorado*, all'*Adriano*, al *Politeama Reale*, all'*Acquario* molta folla ai veglioni di notte lunga.

Il carnevale se n'è andato. Voltiamo pagina. Ecco l'elenco dei predicatori di quaresima, nelle principali chiese di Roma:

S. Giovanni Laterano, don Camillo Laurenti — S. Pietro in Vaticano, can. Luigi Vergendo — Santa Maria Maggiore, p. Giuseppe Volponi, parroco di S. Sebastiano — S. Lorenzo in Damaso, m. Giuseppe Schiro, vescovo di Neocesarea — S. Maria in Vallicella, p. Giovanni da Milano, cappuccino — SS. Concezione dei padri cappuccini, p. Ambrogio da Verona, cappuccino — S. Carlo al Corso, p. Luigi da Jolo, fr. min. — S. Maria in Aracoeli, p. Arcangelo da Bonistallo, fr. min. — S. Luigi de' Francesi, p. Clerissac, dei padri pred. — S. Maria in Traspontina, p. Alb. Bricetti, carm. — S. Cuore al Castro Pretorio, don Franc. Mondini — S. Agostino, p. Lett. Agostino Corao, agostin. — SS. XII Apostoli, p. Stefano Ignudi, min. conv. — S. Maria sopra Minerva, p. Enrico Forzoni, dei pred. — Chiesa del Gesù, p. Augusto Spinetti, d. C. d. G. — S. Silvestro in Capite, m. Kenne, arciv. di Damasco — S. Maria degli Angeli, p. Francesco Scotto, dei minimi — S. Andrea delle Fratte, don Bernardino Castaldi — S. Maria dell'Anima, p. Giuseppe Biederlack, d. C. d. G. — S. Antonio in via Merulana, p. Antonino da Trobaso, dei fr. min. — S. Maria della Provvidenza a Testaccio, p. Leonardo da Poli, frate minore.

« Pro Schola. » — Rammentiamo ai componenti il Comitato di propaganda che domani, giovedì, alle 5, deve tenersi un'adunanza del Comitato medesimo.

Anche a Firenze ed a Livorno si sono formate sezioni dell'Associazione « Pro schola. »

I premiati dell'Esposizione di generi alimentari. — Ecco l'elenco dei premiati all'Esposizione di generi alimentari al *Politeama Adriano*.

Medaglie d'oro. — Lazzaroni D. e C. di Saronno per biscotti e medicinali — Micozi Antonio di Roma, per salumi, ortaggi e frutta conservate — Janigro Teodorico di Montagano per serie di vini fini e comuni da pasto — Fratelli Fazzini di Rufina, vini ed olii — Colucci barone G. di Roma per latte sterilizzato e frutta, ortaggi e altri prodotti alimentari conservati — Istroini Paolo di Milano per burri, formaggi e salumi — Di Marco cav. Giuseppe di Marino per vini — Taddeini Galileo di Castel Fiorentino, vini — Galliano cav. Andrea di Ottaiano, serie di liquori — Meloni prof. Nicolò di Santo Lussurgiu, per cognac — Bongiorno Eugenio di Legnano (Milano) per salumi — Bongiorno G. B. di Cornaredo (Milano) per salumi — Facchini Antonio (Casa di Roma) per pollame ingrassato.

Medaglie d'argento. — Latteria sociale di Andreuzza (Udine) per burro — Galbani Davide di Maggianico (Como) formaggi — Clementi ing. Antonino di Roma, per olii — Ortes Santo di Venezia, per carni conservate e mostarda — Baldi Francesco di Bologna, champagne Sarna — Bellisi Raffaello di Firenze, olii e vermouth — Galliano cav. Andrea di Ottaiano (Napoli), vini — Oberloce C. M. di Asti, per vini — Bosnia fratelli di Genzano (Roma), per vini — Poggetti Alberto di Roma, per vini — Simoncini Giuseppe di Orvieto, per vini — Stuibaldi fratelli di Roma per vini — Laurenti-Ferli Lauro di Norcia (Perugia) cognac — Pignalosa Eugenio di Roma, per liquori.

Società romana per costruzioni metalliche di Roma per macchine ed attrezzi per la vinificazione e panificazione — Mengarini Silvestro di Roma per pane a buon mercato comune e panettoni — Frlli Gioggi di Roma, pane a buon mercato di lusso e panettoni — Società per la fabbricazione della stearina di Roma, per le candele steariche — Società vetraria del Monte di Sarzana, per bottiglie in vetro bianco di fantasia — Maletti Francesco di Casinalbo (Modena) per salumi — Sifo Giuseppe di Benevento, per terreni — Acchiardi Gustavo di Livorno, per vini — Bernabei Barnaba di Marino (Roma), per vini — Baraschi Antonio di Frascati (Roma), per vini — Desantis Enrico di Marino (Roma), per vini — Di Bartolomei Angelo di Roma, per vini — Falshi Antonio di Ariccia (Roma), per vini — Gheriosa e Rossi, di Asti, per vini — Olivieri Augusto, di Genzano (Roma), per vini — Baccarini Ugo, di Roma, per latte fresco della vaccheria villa Rocchi — Franceschini Ferrari Erminia, Roma, per fiori in pastigliaggio — Panozzo Manzi Domenico, Roma, per fiori in zucchero — Consoli Francesco di Roma, per vini — Manciola Francesco, di Roma, per vino spumante — Tazzoig e Bettelli, di Roma, per acqua sanìa — Petroni Evaristo, di Todi, per acqua di Vasciano — Colonna Lamberto, di Amelia per olii — Costantini cav. Antonio, di Roma, per miele — Saschero fratelli, di Canelli (Asti) per vini — Chiara Domenico, di Roma, per liquore *Pellegrino*.

Commemorazione per l'ammiraglio Cottrau. — Una messa avrà luogo venerdì, a ore 10 ant., nella chiesa della Vittoria, via XX Settembre, e si pregano gli amici d'intervenirvi.

Le opere di carità. — Abbiamo ricevuto lire 5 per quella povera famiglia di operai, abitante in via Capraresola 12, interno 6, della quale parlammo nel numero 44, sotto il titolo: « Igiene e carità ». Le 5 lire sono state subito consegnate alla povera famiglia, che ringrazia il gentile oblatore.

Un colpo di coltello. — Diomira Giannanti, di 25 anni, romana, mentre ballava al *Circo Reale* si ebbe un colpo di coltello alla coscia sinistra da un tale, ch'essa dice di non conoscere. Guarirà in 8 giorni.

Nuptialia. — Ieri la signorina Anna Polacco si unì in matrimonio col sig. dottor Aniello Floridi.

Furono testimoni per lo sposo i signori avv. Domenico Milani e Silvio Milani e per la sposa l'avvocato Vincenzo Lomonaco e dott. Vincenzo Ruffo.

Funzionava da ufficiale dello stato civile S. E. il principe Colonna, il quale, dopo compiuta la cerimonia, offrì alla sposa la penna d'oro, con la qual era stato firmato l'atto ed un magnifico *bouquet* di fiori.

Nel Ristorante Vallani fu offerto a tutti gli invitati un sontuoso *lunch*, dopo il quale, gli sposi partirono per Napoli. Auguri.

Ospiti illustri. — E' partito ieri sera per Napoli il barone Nathaniel de Rothschild per raggiungervi il suo splendido *yacht Vegila*.

Si è trattenuto quattro giorni al Grand Hôtel, e amantissimo com'egli è di antichità, ha voluto visitare i principali antiquarii e collezionisti, accompagnato dal suo *expert* Mr. G. Kopp.

TEATRI

Dal carnevale alla quaresima.

I nuovi spettacoli.

Abbiamo già dato diffuse notizie, negli scorsi giorni, intorno alle compagnie che agiranno in quaresima nei teatri di Roma, e agli spettacoli che esse promettono. Per comodità del lettore le riassumiamo oggi, con qualche aggiunta o rettifica.

La stagione di quaresima, come si sa, incomincia domani, giovedì, ma alcuni teatri si apriranno sabato, ed altri più tardi.

Argentina. Sabato sera il *Mefistofele*. Quindi l'annunciato *Ero e Leandro*, di Mancinelli.

Costanzi. Sabato prima rappresentazione della compagnia d'operette di Ciro Scognamiglio con il *D'Artagnan*, di Varney, nuovissima per Roma.

Valle. Si riapre domani sera, giovedì, con la compagnia napoletana di Edoardo Scarpetta che eseguirà *Miseria e Nobiltà*. Lo Scarpetta non veniva a Roma da due anni.

Nazionale. Mercoledì 2 marzo si inaugura la stagione di musica con il *Maestro di Cappella*, protagonista il baritono Pini-Corsi, e con la *Cavalleria rusticana*.

Quirino. La riapertura è fissata per domani, giovedì, con la compagnia d'operette Berardi che eseguirà *D'Artagnan*, di Varney.

Manzoni. Sabato *réprise* della compagnia drammatica permanente la *Città di Roma* — rinnovata e migliorata — con la *Dionisia*.

Metastasio. Pure sabato *réprise* della compagnia permanente popolare diretta dal Renzi. Eseguirà *Ferreol*.

Nuovo. Si riaprirà fra qualche giorno con una

---

115) Appendice del 24 febbraio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

— Fra poco suonerà l'ora... Suvvia fratellino, abbracciami e va. Sai quanto bene ti voglio, quale ardente affezione si è ridestata per te nel mio vecchio cuore. Amami con pari ardore, trova in te la forza di amarmi abbastanza per lasciarmi morire a modo mio, come il dovere me lo detta. Abbracciami, abbracciami e va senza voltarti indietro.

La voce gli tremava per l'intenso affetto; lottava, frenando le lagrime, già al di là del mondo, già fuori dell'umanità.

— No, fratello, non m'hai convinto, disse Pietro, senza dissimulare le sue lagrime, ed è appunto perchè ti amo quanto mi ami, con tutto l'esser mio, che non me ne andrò. È impossibile, te lo ripeto, che tu sia il pazzo, l'assassino che vuoi essere.

— Perchè? Non sono libero? Ho svincolato la mia vita da ogni dovere, da ogni legame. I miei figli sono uomini, non hanno più bisogno di me. Non avevo che una catena al cuore, Maria, e te l'ho data.

Pietro sentì in quelle parole l'occasione di un argomento persuasivo e se ne valse con slancio.

— Allora vuoi morire perchè mi hai data Maria? Tu l'ami ancora?

— No - gridò Guglielmo - non l'amo più, te lo giuro. Te l'ho data, non l'amo più.

— Lo credevi, ma vedi bene che l'ami ancora, giacchè sei agitato e commosso ora, tu che poco fa non ti eri scosso per le cose spaventevoli di cui abbiamo parlato. Vuoi morire perchè hai perduto Maria.

Incerto, Guglielmo fremeva, interrogandosi con parole rotte e sconnesse.

— No, no. Sarebbe indegno del mio grandioso progetto che un dispiacere amoroso, mi spingesse all'atto terribile. No, no. Ho deciso, con tutta chiarezza di mente e libertà di spirito: compio quell'atto senza interesse personale, in nome della giustizia e dell'umanità, contro la guerra, contro la miseria.

Poi, in un grido di dolore:

— Ah! è crudele, fratello, è crudele avvelenarmi così la gioia della morte! Avevo diffuso attorno di me tutta la felicità che era stata in potor mio di dare. Me ne andavo lieto di lasciarvi felici, ed ecco che tu mi guasti l'ora della morte... No, no! Per quanto io interroghi il mio cuore, non sanguina più, non amo più Maria che di affetto fraterno, come amo te.

Ma rimaneva turbato, temendo di mentir a se stesso. Poi, a poco a poco, un tetro furore lo invase.

— Ascolta, Pietro. Basta così! Il tempo stringe... Te lo dico per l'ultima volta, va! Te lo impongo, lo voglio.

— Guglielmo, non ti obbedirò... Resto: è molto semplice; poichè il mio senno non vale a strapparti alla tua demenza, dà fuoco a quella miccia, suvvia; muoio con te!

— Tu morire? Non ne hai il diritto, non sei libero!

— Libero o no, ti giuro che morrò con te. E se non si tratta che di gettare quella candela nella buca, dillo, la prenderò e la getterò io stesso.

Ne fece il gesto, ed il fratello lo credette pronto ad eseguire la minaccia. Gli afferrò la mano con impeto:

— Perchè vorresti morire? Sarebbe assurdo. Che gli altri muoiano sta bene! Ma tu: a che pro questa mostruosità inutile? Procuri di intenerirmi, mi laceri il cuore.

Poi, ad un tratto, credette ad un artifizio e, furibondo, ruggì:

— Non è per gettarla nella buca che vuoi prendere la candela. È per spegnerla. Credi che il mio progetto debba fallire allora... Ah! indegno fratello!

Questa volta anche Pietro gridò:

— Certo, sono deciso ad impedirti con tutti i mezzi l'esecuzione del tuo atto stolto e nefando!

— Impedirmelo?

— Sì, mi aggrapperò a te, allaccierò le mie braccia alle tue spalle, paralizzerò le tue mani fra le mie.

— Impedirmelo, sciagurato fratello! credi che riescirai ad impedirmelo!

E senza voce, tremante pel furore, Guglielmo afferrò Pietro, schiacciandogli le coste coi muscoli poderosi.

Erano strettamente avvinti, con gli occhi negli occhi, i fiati confusi, in quella specie di caverna sotterranea che le loro ombre oscillanti popolavano di bieche apparizioni. Le tenebre fitte li ravvolgevano, la pallida candeletta non era più che una lagrima gialla in mezzo alla notte. E fu allora, in quella oscurità profonda, che il silenzio della terra che incombeva così grave su di loro, tremò all'improvviso, attraversata a poco a poco da lontane onde sonore, come se la morte suonasse in qualche luogo remoto la sua campana invisibile.

— L'odi? l'odi? - balbettò Guglielmo. - È la loro campana, lassù. L'ora è venuta, ho giurato di agire e tu vorresti impedirmelo?

— Sì, te lo impedirò, fintanto che sarò qui, fintanto che avrò vita.

Lassù, egli udiva la *Savoiarda* che suonava a distesa in suono festoso, esultante: vedeva la basilica trionfale riboccante della folla dei suoi diecimila pellegrini, fiammeggiante dello splendore del Santissimo Sacramento tra il fumo dei turiboli: e fervevano in lui una frenesia, un delirio insensato di non poter agire, di fronte all'ostacolo impreveduto che chiudeva la via alla sua idea fissa.

— Finchè avrai vita, finchè avrai vita? - ripetè forsennato. - Ebbene: muori dunque, sciagurato fratello!

Il lampo fratricida arse nei suoi occhi torbidi. Si chinò rapidamente, raccolse un mattone dimenticato e lo alzò con tutte e due le mani, come una mazza.

Già il mattone piombava sul capo di Pietro, ma i pugni deviarono probabilmente, perchè non gli sfiorò che una spalla, ed egli cadde sulle ginocchia, nell'ombra.

Inorridito, Guglielmo, vedendolo in terra, credette di averlo ucciso! Che cos'era accaduto tra di loro? Che aveva fatto? Rimase in piedi per un momento, colla bocca aperta, gli occhi dilatati dal terrore. Si guardò le mani, figurandosi di vederle stillanti di sangue. Poi se le strinse sulla fronte che scoppiava per dolore atroce, quasi l'idea fissa, divoltane, gli lacerasse il cranio.

Ed all'improvviso, cadde in terra anche lui, con un alto singhiozzo:

— Oh! fratellino, fratellino, che t'ho fatto? sono un mostro.

Ma Pietro lo prese fra le braccia con caldo slancio.

— Fratello, non è nulla, non è nulla, te lo giuro... Ah! tu piangi finalmente! Come sono felice! Sei salvo oh! lo sento, giacchè piangi... E che bella cosa che tu ti sia adirato, che lo sdegno contro di me abbia portato via il terribile sogno di violenza.

— No! mi faccio orrore! Ucciderti! Un bruto che uccide il fratello! E gli altri, tutti gli altri, lassù. Ho tremato, oh! ho freddo!

Batteva i denti, preso da un brivido gelato. Inebetito, pareva che si destasse da un incubo, e nella luce nuova di cui il suo fratricidio illuminava le cose, l'atto di cui l'idea lo aveva perseguitato a segno da renderlo pazzo, gli appariva ora come una stoltezza colpevole, progettata da un altro.

— Ucciderti! ripetè con voce molto sommessa. Non me lo perdonerò mai. La mia vita è finita: non ritroverò il coraggio di vivere.

Pietro lo strinse più forte tra le braccia fraterne.

— Che dici mai? Non ci sarà anzi, d'ora in poi, un nuovo vincolo d'amore tra noi? Ah! fratello, io ti salvo come tu m'hai salvato e saremo ancor più intimamente uniti! Non ricordi dunque più quella sera a Neuilly in cui m'hai stretto sul tuo cuore, come io ti stringo ora sul mio, confortandomi? Ti avevo confessata la mia tortura, il vuoto del mio scetticismo e tu mi gridavi che si deve vivere, che si deve amare.. Poi, fratello, hai fatto anche di più, ti sei strappata dall'anima il tuo amore e me l'hai offerto in dono. Hai voluto la mia felicità a costo della tua, mi hai salvato dandomi una fede. Che gioia per me che sia venuta la mia volta, che gioia poter oggi consolarti, renderti alla vita!

— No, la macchia del tuo sangue è indelebile. Non posso più sperare.

— Oh, sì, sì! Spera nella vita, come mi gridavi; spera nell'amore, spera nell'attività!

Ed i due fratelli, allacciati in stretta d'amore, continuavano a discorrere sottovoce fra le lagrime. Ad un tratto, la candela finì, si spense, senza che essi ne avessero coscienza. Sotto la notte d'inchiostro, nel silenzio che era ricaduto profondo, le loro lagrime d'affezione redentrice scorrevano senza posa. Nell'uno era la gioia di aver pagato il suo debito di fraternità, nell'altro, in quella mente eccelsa, in quel cuore tenerissimo da fanciullo, era l'emozione di essersi sentito sull'orlo del delitto, nella sua demenza, nel suo amore della giustizia e dell'umanità. E v'erano anche altre cose in fondo a quel largo pianto che lavava e purificava tutto; delle proteste contro tutti i dolori, dei voti perchè la sventura umana ottenesse finalmente una tregua.

Poi, quando ebbe respinto col piede, la lastra sulla buca, Pietro condusse via Guglielmo, a tastoni, come un fanciullo.

buona compagnia drammatica in formazione, che rappresenterà a preferenza delle *pochades*.

Oggi, mercoledì delle ceneri, tutti i teatri rimangono chiusi.

×

Ci telegrafano da Vienna:

« Il conflitto tra Leoncavallo e Mahler direttore del teatro dell'*Opéra*, fu appianato.

Quindi l'illustre compositore italiano assisterà alla *première* della *Bohème*.

E' stata eseguita una nuova prova generale alla presenza di Leoncavallo e si sostituiranno alcuni artisti. »

INFORMAZIONI

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Il duca degli Abruzzi è giunto ieri a Cristiania ed è stato ricevuto oggi da re Oscar.

Dopo conferirà col Nansen intorno alla sua spedizione al Polo Nord.

PER I FATTI DI TROINA E DI MODICA

L'on. Di San Giuliano ha inviato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'on. presidente del Consiglio per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare in seguito ai dolorosi e *sintomatici* fatti di Sicilia.

Una simigliante interrogazione sarà presentata pure da un deputato dell'estrema Sinistra.

L'ONOREVOLE SINEO

Il miglioramento avvenuto in questi ultimi giorni nelle condizioni di salute dell'on. Sineo, non si è purtroppo mantenuto.

Questa sera si è tenuto consulto fra il prof. Damaso e i medici curanti Ovidi e Ferreo.

L'on. Sineo è stato visitato ieri sera dall'onorevole presidente del Consiglio e dai ministri Cocco Ortu e Brin.

L'infermo è assistito costantemente, a turno, dal proprio figlio Riccardo e dal suo segretario particolare conte Alberti.

Stamani è giunto da Torino il cognato signor Cao-Voli.

IL PREFETTO DI PALERMO

L'on. Senseles, prefetto di Palermo, giungerà in Roma domani in regolare congedo per motivi di salute e per gli stessi motivi saranno accettate le dimissioni che da tempo egli ha presentato di quell'ufficio. A sostituirlo — come già da tempo annunziammo — è probabile che sia destinato il comm. senatore Municchi, attuale prefetto di Torino

I SUPERSTITI DELLA Iª LEGISLATURA
del Parlamento subalpino

Dalla *Voce d'Italia* che si pubblica a Lima, capitale del Perù, apprendiamo che, contrariamente a quanto avevano stampato quasi tutti i giornali italiani, il conte senatore Luigi Ferraris non sarebbe il solo ex-deputato superstite della prima legislatura del Parlamento subalpino.

Vive infatti laggiù in America l'ottuagenario avvocato Leopoldo Rossi, che fu primo segretario di quell'assemblea legislativa, e deputato di Mondovì, sua terra natale.

Combattè nelle battaglie del risorgimento, quindi si recò a Cazma, ove dimorò sino a sette anni addietro. Ora trovasi a Lima, affetto da grave malattia oftalmica e alle prese colla più penosa indigenza.

La stessa *Voce d'Italia*, diretta da Emilio Sequi, giornalista simpaticamente noto anche a Roma, ha data comunicazione di questo fatto al conte Rignon, sindaco di Torino ed al ministro della Real Casa.

PER I VETERANI DEL 48 e 49

Oggi si è riunita di nuovo la Commissione che esamina il progetto d'iniziativa parlamentare per le pensioni ai veterani del 1848 e 49.

La Commissione, a conclusione delle trattative avute coi ministri dell'interno e del tesoro, ha deliberato, su proposta dell'on. Cucioni, alcune modificazioni al disegno di legge nel senso di limitare il richiesto aumento del fondo stanziato per queste pensioni da lire 200,000 a lire 130,000 consolidando così la somma stanziata in bilancio in lire 1,600,000; di protrarre il termine dell'applicazione della legge dal 4 marzo al 1° luglio 1898, liquidando ai veterani una pensione di lire 100 a anno. Che se il fondo consolidato non fosse sufficiente un terzo articolo dispone che siano preferiti per la pensione i veterani più vecchi di età.

Stasera l'on. Marazzi comunicherà al ministro del tesoro la proposta di legge così modificata. Domani, ad ogni modo, l'on. De Cesare presenterà alla Camera la relazione della legge, chiedendone la urgenza.

LA COMMISSIONE DEI DICIOTTO

Stasera si è riunita la Commissione dei diciotto. All'adunanza sono intervenuti gli onorevoli Di Rudinì e Luzzatti.

Scopo della riunione era di concretare fra i ministri e la Commissione gli emendamenti al disegno di legge sulla Cassa di credito comunale e provinciale.

LA GIUNTA PEL REGOLAMENTO
e la verifica delle elezioni

Ieri la Giunta pel regolamento della Camera, presieduta dall'on. Lazzaro, tenne due adunanze con l'intervento degli on. Simeoni, Romanin-Jacur, Torraca, Di Broglio, Panattoni, oltre il presidente.

Fu esaurito l'esame delle varie proposte fatte dall'on. Simeoni in base a quanto la Giunta già aveva deciso in massima per la riforma della procedura della Giunta delle elezioni per la verificazione dei poteri.

I concetti principali della riforma sarebbero lo acceleramento delle operazioni, la guarentigia dei diritti tanto degli eletti, quanto dei protestanti; ciò che si otterrebbe col modificare il metodo fino ad ora usato nella distribuzione dei verbali ai membri della Giunta delle elezioni, e rendere impossibile qualunque atto che potesse condurre a protezionismo politico in una materia così delicata come la verificazione dei poteri, e stabilendo la eguaglianza per tutti siano ministri, siano sottosegretari di Stato, siano membri della Giunta, siano semplici deputati.

Per evitare il danno di lunghi ritardi si sarebbe stabilito un breve periodo d'istruttoria sommaria prima di procedere al grave fatto della contestazione.

Si sarebbe ammesso che il deputato la cui elezione fosse stata contestata dopo che nel primo periodo si fosse riconosciuta la possibilità dell'annullamento, o che fosse sottoposto ad inchiesta per corruzioni, per ingerenze generiche, o per altre gravi ragioni, debba astenersi dal partecipare ai lavori della Camera, fino a che questa siasi pronunziata sulla validità della elezione.

Fu anche prescritto il termine in cui le operazioni debbano essere compiute, e previsto il caso d'impedimento dei relatori, e di qualche componente il Comitato inquirente quando fosse il caso di nominarlo. Si ammise la proposta di vari deputati con cui si fa divieto ai deputati di difendere le elezioni dei loro colleghi dinanzi alla Giunta delle elezioni.

I motivi di queste riforme sono esposti in motivazioni che l'on. Simeoni sottopose alla Giunta, e questa lo nominò unanime relatore, affidando a lui il lavoro di coordinamento insieme alla relazione da presentarsi alla Camera.

Una definitiva adunanza terrà la Giunta nei primi giorni di marzo affinchè la Camera prima delle vacanze di Pasqua possa essere in grado di deliberare.

Riservando il nostro giudizio quando la relazione sarà pubblicata, non possiamo per ora non lodare l'assiduità e la celerità cui la Giunta del regolamento sta facendo il suo dovere.

Cose di Napoli

MANOVRE MILITARI

Stamane le truppe del presidio agli ordini del generale Malacria eseguirono importanti manovre di marcia e di schieramento su un tema dato dal Principe di Napoli che vi assisteva.

Il Principe si rallegrò sul modo come le truppe manovrarono.

SCIOPERO SCONGIURATO

In seguito all'accentuata concorrenza del servizio tramviario e ad alcuni nuovi mutamenti municipali sul servizio di vetture era minacciato per oggi uno sciopero di cocchieri, ma poi venuti a miglior consiglio fu deciso di far pratiche per eliminare il movente d'uno sciopero i cui pericoli non sono lievi.

I gravi fatti di Modica
(Nostri telegrammi particolari)

Finora — intorno a' gravi fatti di Modica — oltre al comunicato della *Stefani* — non abbiamo ricevuto che questo breve telegramma da Siracusa:

SIRACUSA, 23, ore 3 pom. — (*Corpaci*). Gravissimi disordini avvennero iersera a Modica. Contadini, operai e disoccupati tentarono di scassinare le case e di bruciare i magazzini.

Ne avvenne un conflitto con la forza pubblica. Vi sono parecchi morti e feriti. Il panico è spaventevole.

Stamane partirono per Modica il prefetto, le autorità e due compagnie di soldati.

Mancano finora particolari.

I tragici effetti del carnevale
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 23, ore 2 pom. — (*Sciuto*). Ieri si deplorarono parecchi disordini in via Manzoni. Sei persone mascherate lanciavano sassi; una guardia di pubblica sicurezza richiamò alcune maschere che la aggredirono.

La guardia sguainò la sciabola, ma venne inseguita da una turba di giovinastri che la presero a sassate.

La guardia vistasi ferita, si fermò, sparando un colpo di rivoltella in aria. Sopraggiunti i carabinieri, la guardia fu sottratta al furore popolare.

Più tardi alcuni delegati arrestarono un tal Guglielmino che assieme con altri tirava sassi, rompendo i fanali ed i vetri dei balconi e dei negozi.

La folla ubbriaca chiedeva che fosse rilasciato l'arrestato. Allora si impegnò una viva lotta contro i delegati e gli agenti che ripararono dentro un portone. La folla voleva abbatterlo.

Allora i delegati e le guardie lo aprirono facendosi largo con le rivoltelle in punto.

Rimasero feriti da sassi il delegato Palmieri e parecchi agenti.

Zola alla Corte d'assise
(Nostri telegrammi particolari)

Note alla seduta di ieri

PARIGI, 23, ore 10,20 ant. — (*Jacopo*). Lo studio con cui Labori si mantenne nella sua arringa d'ieri entro i confini della narrazione storica, senza abbandonarsi a quelli eccessi di parola su cui i suoi avversarii speculavano e che i suoi amici temevano; la commovente narrazione della degradazione durante la quale Dreyfus non ebbe che proteste fiere; la lettura delle due lettere scritte dal condannato all'avvocato Demange l'una prima e l'altra dopo la degradazione, produssero nell'affollato uditorio una impressione veramente incancellabile.

Tutta la sua arringa fu un trionfo dell'eloquenza sui preconcetti o stupidi, o interessati, o malvagi. Ma irresistibile specialmente fu la perorazione.

Già vi ho telegrafato ieri che l'ambiente ostile della Corte d'assise si modificò all'improvviso ed all'oratore venne fatta un'ovazione che non si ricorda l'uguale. Oggi voglio riferirvi in prova quello che scrive a tal proposito nel *Figaro* il Bataille, il quale fino dal principio, si mantenne nel suo resoconto del processo schiettamente imparziale.

Il Bataille dice che la sala, nella quale già si era determinato un « voltafaccia » dopo la lettura dei documenti fatta dal Labori, alla fine scoppiò in applausi. E soggiunge:

Una vera tempesta di acclamazioni scoppia nella sala e dura più di dieci minuti. Gli applausi si prolungano in mezzo a grida di: *Viva Labori!* a cui si mischiano grida diverse *Viva l'esercito! Viva la Repubblica!*

Gli avvocati non si ricordano di aver inteso parole così palpitanti, dopo la celebre difesa di Lentò nel processo Wilson.

L'avvocato Labori viene circondato, felicitato, ecc.

Aggiungo che appena Labori ebbe pronunciato l'ultima frase, Zola si alzò e lo abbracciò ripetutamente.

I giornali antidreyfusiani cercano invano di negare o scemare il successo oratorio di Labori. L'*Echo de Paris* sente talmente tutta la gravità del colpo dato ieri alla causa di cui si è fatto paladino, che arriva perfino ad invocare l'intervento dei pubblici poteri per paralizzarne l'effetto. Esso dice:

In presenza delle imbecilli dicerie di cui un avvocato d'ingegno non si dovrebbe servire, è indispensabile che si faccia una ferma dichiarazione; è indispensabile che la Camera si unisca al Governo nel dire che nessuno minaccia il potere civile; che le leggi esistenti armano a sufficienza il potere ed occorre soltanto risolutezza nell'applicarle.

Il successo resta innegabile, e i tentativi come quelli dell'*Echo de Paris* non fanno altro che accrescerne l'importanza.

Questa importanza è messa anche in rilievo dalla paura dell'*Autorité* la quale nota: « come sintomo deplorevole » che le parole di Labori sono state applaudite dai giurati supplenti.

Per quanto si riferisce alla udienza di ieri avrò terminato queste note supplementari allorchè vi avrò detto che quando Labori pronunciò le parole « nessun nome fu messo più alla gogna di quello di Ponzio Pilato » una voce dell'uditorio gridò: « Dopo Giuda. »

L'ufficiale di cui vi riferii lo escandescenze era talmente eccitato, che un maggiore lo fece accompagnare fino al Ponte Nuovo, per essere così ben sicuro che non commettesse spropositi.

La crisi attuale e il commercio

Ore 10,50.

Mentre i giornali revisionisti dichiarano che la condanna di Zola non arresterà la campagna intrapresa a favore di Dreyfus, gli altri giornali invitano il Governo a domare i fautori di disordini, la cui attitudine paralizza il commercio.

Il *Figaro* a prova di ciò pubblica una inchiesta sugli effetti di quella ch'esso chiama la « crisi zoliana » ma che deve dirsi piuttosto, la « crisi della plebaglia antisemita. » Da questa inchiesta risulta che soffrirono danni specialmente il commercio che si alimenta coi russi, gli alberghi, i grandi *restaurant* ed i teatri, causa la mancanza di forestieri.

Il *Petit Journal* aggiunge che il dazio consumo di Parigi diede, in questi giorni, un minore introito di 600,000 franchi e naturalmente ne attribuisce la colpa a Zola il quale è appoggiato « con violenza istruttiva » dalla stampa dei due mondi.

La scilta storia del lupo e dell'agnello; alla quale hanno voluto recare il loro contributo anche gli Ordini degli avvocati di Lione e di Tolone, mandando le loro congratulazioni al generale Boisdeffre per il contegno da lui tenuto nel processo Zola.

L'udienza d'oggi
La continuazione dell'arringa Labori

PARIGI, 22, ore 12,30 pom. — (*Iacopo*). Stamane l'affluenza del pubblico è ancora maggiore del solito. Vedonsi molti ufficiali in uniforme, altri vestono in borghese. Anche il pubblico femminile è aumentato: abbiamo davanti a noi una doppia fila di signore, e fra esse scorgo madama Labori, raggiante pel successo di suo marito, la quale riceve le felicitazioni generali.

Il colonnello Picquart in borghese siede fra i testimoni, poco lontano dall'ex-guardasigilli Trarieux.

Aperta l'udienza, senza incidenti, riprende a parlare l'avv. Labori.

— Prima di venire a discutere a fondo il processo — egli dice — debbo ancora parlare della « prova » che il generale Pellieux credette di poter portare all'udienza. E mi propongo di farne una confutazione incontestabile.

L'avvocato legge anzitutto il testo della deposizione Pellieux, fermandosi a disegno sui punti più importanti. Rilegge la famosa nota: *Sarà fatta un'interpellanza sull'affare Dreyfus. Non dite mai le relazioni che avemmo con ce juif.* Rammenta come Pellieux abbia soggiunto:

La nota non è firmata con un nome conosciuto, ma è accompagnata da un biglietto di visita; e nel rovescio di questo biglietto vi è un appuntamento insignificante, firmato con un nome convenzionale, che è lo stesso di quello che sta sul documento. Il biglietto da visita porta il nome della persona.

E continua:

— Dopo che il generale Pellieux ebbe fatta questa inaudita deposizione, non mi fu permesso di rivolgergli una interrogazione, una sola! E tuttavia eravamo al punto psicologico del processo!

Ma non monta. La verità è che la carta di visita è autentica, ma la nota che vi fu attaccata è falsa — falsa di sana pianta, e lo proverò.

Anzitutto la nota non dice: non avemmo nulla da fare con *ce juif*, ma con *cette juiverie*.

Poi — è egli possibile che due *attachés* di ambasciata, in occasione di una interpellanza si raccomandino l'un l'altro il silenzio? E chi avrebbe dovuto interrogarli?

Il vero è questo che il biglietto di visita non era difficile procurarselo. Bastava a ciò uno dei soliti agenti di spionaggio; uno di quegli agenti subalterni, i quali fanno il mestiere d'inventar tradimenti, lo trovò probabilmente munito di una firma convenzionale per un ritrovo amoroso — ed egli stesso riprodusse questa firma su un pezzo di carta su cui elaborò la famosa nota!

Notate poi che i tre *attachès* militari delle potenze della triplice alleanza si riunivano ogni giorno per redigere d'accordo i loro rapporti. Perchè avrebbero affidato allo scritto una rivelazione così compromettente? Ma chi è l'autore del falso?

Probabilmente lo stesso Esterhazy, il quale così proseguiva l'opera sua! Ma poi se è vero che questa nota chiarisca tutto, se è vero che essa è la prova della colpa di Dreyfus, perchè mai non la si fece vedere a Picquart, allora capo dell'ufficio delle informazioni? Perchè non si provvide a persuaderlo allora, invece che aspettare a venire a portare, teatralmente, la rivelazione all'udienza?

E perchè, in fine, non si portò qui, questo famoso documento? Perchè? Perchè se lo si fosse mostrato, non si sarebbe corso alcun pericolo di guerra, ma si sarebbe caduti, irremissibilmente, nel ridicolo!

×

Ore 1,32 pom.

Terminata questa parte, Labori entra a discutere il *bordereau*, che fu base della condanna di Dreyfus.

Dice che il mistero di cui fu circondata quella procedura ebbe per iscusa la ragione di Stato, per vero movente la necessità di mascherare la commedia giudiziaria che si recitava. Il *bordereau* è falso. Lo stesso Esterhazy, nello scompiglio del primo momento, confessa di riconoscervi la propria scrittura — contentandosi di affermare poi che Dreyfus dovette imitarla ricalcandola.

Ma, signori miei — esclama l'avvocato — se Dreyfus avesse ricalcato i caratteri di Esterhazy, lo avrebbe fatto allo scopo di accusarlo del proprio delitto.

Ebbene, nè nel processo del 1894, nè dopo, Dreyfus non si è mai sognato di portare questa accusa!

Signori giurati, si potrà pure provare che il *bordereau* non è di Esterhazy — ma è impossibile provare che esso è di Dreyfus!

E Labori continua dimostrando con stringente argomentazione critica, le perizie calligrafiche, e coprendo i grafologi del 1894 di terribili sarcasmi.

Viene finalmente alla comunicazione del documento segreto in Camera di Consiglio, chiamandolo una flagrante violazione di legge.

Il silenzio conservato in proposito da Méline, quando Jaurès glielo chiese alla Camera, è pure sufficiente. Méline, onest'uomo, non volendo mentire, tacque.

Lo stesso fece il generale Mercier, qui al processo, allorquando, dopo una frase equivoca che sembrava una smentita, gli si chiese direttamente, se esisteva o no questo documento segreto. E' questa un'altra confessione; la confessione che la condanna del 1894 fu strappata ai giudici contro ogni legalità.

E qui, elevandosi ai più alti culmini della eloquenza il difensore esclama:

— Tutti noi, e i figli nostri che apparteniamo all'esercito, dobbiamo dunque essere esposti a simili iniquità?

Quando il paese capisca la gravità di tutto ciò non potrà che insorgere e protestare in nome della morale eterna. E' ciò che ha fatto Zola!

Nel fondo della sala, si ode una protesta ma il presidente interviene, e minaccia di fare sgombrare il pubblico.

Labori continua:

— Dopo un processo condotto in tal guisa, doveva sopravvivere e sopravvisse nella famiglia Dreyfus una speranza incrollabile. Non voleste udirla questa famiglia all'udienza, ma io ho diritto di parlarvene e ve ne parlerò.

E ritesse la storia della famiglia, ne ricorda i precedenti patriottici; nota come nel 1894, quando i fratelli e i figli di Alfredo Dreyfus erano insultati, cacciati dalla scuola, e il loro nome era coperto d'infamia, essi non vollero rinunciarvi, e certi dell'innocenza del loro congiunto, anzichè sconfessarlo, si applicarono a rivendicarne l'onore.

Egli fa un quadro commovente delle sofferenze della signora Dreyfus, la quale pur doveva sapere tutto, e non pertanto davanti al processo, davanti alla condanna, non si scoraggiò mai, e proseguì sempre negli sforzi per riabilitare il marito.

A questo punto Labori legge due lettere di Alfredo Dreyfus a sua moglie nelle quali ricorre sempre lo stesso grido: *Sono innocente! Difendimi! Il corpo — egli scrive — è affranto, ma il mio animo è incrollabile, è quello di un uomo che chiede giustizia. Se si trattasse della mia persona non sarebbe nulla, ma si tratta del mio e del vostro onore.*

La seconda lettera è la più recente; è del dicembre 1897.

Leggendo una frase di questa lettera, nella quale Alfredo Dreyfus dice: *Bisogna pensare ai nostri figli!* — Labori s'interrompe per rivolgersi ai giurati ed esclama:

— Pensate, signori, in qual icondizioni scrive questo infelice!

E continua poi la lettura, la quale produce vivissima emozione. Parecchie signore piangono.

L'avv. Labori prosegue in mezzo a religioso silenzio ed a profonda emozione negando che Dreyfus abbia denunziato a potenze straniere gli ufficiali francesi incaricati di servizio d'informazioni all'estero e specialmente Degouy. Il fratello di questo, soggiunge Labori, mi dichiarò che non credeva ad una simile denunzia. (Movimenti prolungati).

×

Ore 2,35 pom.

L'avv. Labori dopo ciò, analizza la campagna che si combattè a favore di Dreyfus — e provoca mormorii nel pubblico — proclamando degna di ammirazione la parte che vi prese il colonnello Picquart.

— Picquart — egli dice — perseguitato, insultato fino alla sbarra dei testimoni, da chi dimenticava che non gli era possibile rispondere perchè un gesto solo poteva perderlo, Picquart resistette eroicamente e non fece motto. Egli esce da questo recinto ingrandito.

E segue tessendone la biografia, mostrando come, divenuto capo dell'ufficio di informazioni al ministero della guerra, e veduto l'incartamento del processo Dreyfus, i cui dibattimenti egli aveva seguito, Picquart concepì il sospetto di un errore giudiziario.

Narrò a questo proposito le peripezie già note dell'inchiesta di Picquart, cominciata, interrotta, ostacolata da ogni parte. Si ferma sopratutto all'incidente del biglietto telegrafico stracciato, dicendo che il vero valore di quel documento è che dava la prova delle relazioni di Esterhazy con un'ambasciata estera.

Il presidente vorrebbe interromperlo, ma Labori esclama: E perchè non potrei parlare di cose che corrono per tutti i giornali? Il telegramma confermò le convinzioni di Picquart; e da allora si scatenò contro di lui quella odiosa campagna che ebbe per solo motivo quel l'Esterhazy che fu ieri acclamato, mentre Picquart si restituiva alla sua cella del Monte Valeriano!

L'udienza è sospesa.

Labori riprende l'arringa

Ore 4,22 pom.

Si comincia a credere che il verdetto non potrà essere pronunciato che domani, o questa sera a notte avanzata, poichè, a quanto si afferma, Labori parlerà ancora per tre ore.

Quando si riprende l'udienza l'aula è anche più affollata, se è possibile, di prima.

Labori, riprendendo la sua arringa, ricomincia la storia delle singole fasi della campagna intrapresa a favore di Dreyfus e della parte che vi prese il colonnello Picquart, dilungandosi forse troppo nel giustificarne ogni atto.

Così egli giustifica le perquisizioni da lui fatte fare in casa del maggiore Esterhazy, e ricorda che Esterhazy rifiutò di dare spiegazioni alla Corte.

Labori spiega come il colonnello Picquart domandando al comandante Lauth di fare apporre un timbro postale sul biglietto telegrafico non sognò mai di fare un falso, egli volle dare soltanto autorità a quel documento.

Ripetendosi i mormorii da parte del pubblico, Labori dice:

— Non posso continuare a tener testa a questo pubblico.

Il presidente ripete la minaccia di far sgomberare la sala.

Labori soggiunge che la corrispondenza fra il generale Gonse ed il colonnello Picquart provò che questi procedette col consenso dei suoi.

« Se le prove della colpabilità di Dreyfus — dice — fossero esistite, il generale Gonse avrebbe ordinato al colonnello Picquart di starsene tranquillo (Movimento). Fu quando il deputato Castelin presentò la sua interpellanza alla Camera che si produsse un mutamento di condotta, perchè si temette che l'interpellanza provocasse un turbamento nel paese. »

Labori, affrontando quindi la questione della revisione del processo, dice:

— Un Governo veramente e fortemente repubblicano sarebbe salito alla tribuna o per negare la revisione, affermando che non esiste un documento segreto o per accordarla se questo documento esiste. Esso invece non ebbe questo coraggio e preferì la politica del lavarsene le mani iniziando il movimento che doveva determinarsi nella popolazione accecata. Si fu allora che il colonnello Picquart, divenuto incomodo, fu inviato in Tunisia, e sarebbe stato mandato fino ai confini della Tripolitania, se non fosse intervenuto il generale Leclerc.

L'avvocato Labori dopo fatto l'elogio del senatore Scheurer-Kestner, torna su Dreyfus e dice che il suo ingresso nello Stato maggiore fu malveduto da coloro che odiano gli israeliti.

Passando quindi a discorrere del processo Esterhazy afferma il suo rispetto per la cosa giudicata e dice che non ne rifarà il giudizio.

« Il maggiore Esterhazy venne assolto, egli prosegue, tanto meglio per lui ed anche per me, perchè mi peserebbe di accusare un uomo, quanto sono orgoglioso di difendere un innocente. »

Nondimeno, dopo aver raccontato che Matteo Dreyfus, ricevutane l'approvazione di Scheurer-Kestner, denunziò Esterhazy, ritorna a parlare del *bordereau* per provare che esso è opera di Esterhazy.

Egli spiega che il punto principale di questo documento è costituito dalle notizie sul freno idraulico del pezzo di 120, che erano stampate nel manuale di artiglieria del 1889.

L'avvocato generale lo interrompe dicendo: Tutto questo è estraneo al processo.

L'avv. Labori protesta vivamente respingendo l'osservazione fatta in proposito dall'avvocato generale, al quale non riconosce alcuna competenza in cose militari, e così continua:

« Si è voluto arrestare senza prova un innocente che, sebbene israelita, sarebbe stato l'ultimo a tradire perchè era troppo felice di servire la Francia negli uffici dello Stato maggiore. Il *bordereau* non è di Dreyfus poichè gli uomini eminenti interrogati affermano essere di calligrafia di Esterhazy.

L'avv. Labori discute a lungo sui rapporti dei periti ed in appoggio della sua dimostrazione fa distribuire ai giurati dei *fac-simili* ingranditi del *bordereau*, con allato una nuova lettera di Esterhazy.

I giurati si mettono ad esaminarli, ed il pubblico si alza in piedi per vedere se riesce a vederli.

Dopo aver ricordato la condotta equivoca di Esterhazy domanda quali possano essere i protettori di quest'uomo. Ricorda l'invio del comandante Pauffin di Saint-Morel presso Rochefort.

Soggiunge: « Cosa è mai la favola ridicola secondo la quale si diceva di possedere una intera corrispondenza scambiata tra l'imperatore di Germania e Dreyfus? E' cosa da ridere! ».

×

Ore 4,32 (urgenza).

In mezzo ad una lunga sua argomentazione, Labori legge un curiosissimo rapporto che il perito Bertillon fece al prefetto di polizia intorno al *bordereau*.

In questo rapporto il Bertillon afferma che la scrittura del *bordereau* è assolutamente di Dreyfus, e manifesta la propria meraviglia perchè un uomo così intelligente come il capitano, non avesse mascherato, scrivendo di tali cose, la propria scrittura, servendosi della mano sinistra e di un'altra carta invece che di carta *pelure*.

« Ciò detto, soggiunge Labori, quel capo ameno di Bertillon conclude che Dreyfus così fece per potere poi accusare qualche altro di avere falsificato la sua scrittura. »

×

Ore 5,46 pom. (Urgenza).

L'avvocato Labori finisce ora con una efficace perorazione esortando i giurati a dar prova di fermezza.

— Griderò anch'io — egli esclama — *Viva l'esercito!* ma grido anche *Viva la Repubblica! Viva la Francia! Viva il diritto! Viva l'ideale eterno della giustizia!*

Il pubblico diviso tumultua. Si odono grida diverse ma nulla accade di grave.

Si afferma che è intenzione della Corte di finire stasera.

La fine

Ore 6,50 pom. (Urgenza.)

Dopo vivissimi incidenti sorti nel pubblico, parte del quale applaude e parte protesta, i giurati — ai quali il presidente ha presentato i quesiti relativi alla responsabilità o meno di Zola, nel reato di diffamazione appostogli — i giurati si ritirano nella sala delle deliberazioni per pronunziare il loro verdetto.

Il pubblico si abbandona ai più svariati commenti, e l'aula echeggia di grida diverse, per cui sembra mutata in un pandemonio.

Si vuole indurre invano Deroulède a parlare.

Le previsioni sono pressochè tutte per la condanna di Zola, ma anche si è unanimi nel ritenere che, dopo l'esauriente dimostrazione fatta dall'avvocato Labori, la revisione del processo Dreyfus, non è ormai che questione di tempo.

In previsione di possibili dimostrazioni, l'autorità ha preso straordinarie misure precauzionali.

La condanna di Zola

Ore 7,50 pom. (Urgenza).

I giurati rientrano dopo essere stati chiusi venticinque minuti nella sala delle deliberazioni. Entra la Corte.

In mezzo al più profondo silenzio, il capo dei giurati, cominciando con la consueta formola, sul mio onore e sulla mia coscienza, legge la domanda riguardante Perrenx, gerente dell'*Aurore*. I giurati hanno risposto sì all'unanimità.

Legge poi la domanda riguardante Zola, per la quale pure i giurati hanno risposto all'unanimità: Sì.

Scoppia un tuono di applausi. Un grido immenso risponde dalla strada.

La Corte si ritira per l'applicazione della pena.

Ore 7,25 (urgenza).

Rientra la Corte. Il presidente visto che il verdetto dei giurati non concede le attenuanti, letti gli articoli del Codice a cui si riferiscono consimili delitti condanna il gerente responsabile Terreux a quattro mesi di prigione, ed Emilio Zola ad un anno di prigione.

Il pubblico prorompe in un'immensa acclamazione.

Si temono seri incidenti.

La revisione si farà?

Ore 12,25.

Mi si riferisce che il *Times* pubblicherà la notizia che Hanotaux in varie conversazioni avute cogli ambasciatori esteri fece credere alla probabilità che, appena ristabilita la calma, si faccia la revisione del processo Dreyfus.

Le dichiarazioni di Zola
Impressioni e giudizi all'estero

TRIESTE, 22. — (*Cr.*) Impossibile descrivervi l'impressione prodotta dal discorso di Zola alla tredicesima udienza. Nel caffè, alla Borsa, non si parla d'altro. I giornali poi andarono a ruba. Molte associazioni invieranno domani, ultimo giorno del processo, nuovi telegrammi a Zola e all'avv. Labori.

Oggi doveva comparire sul Corso un carro allegorico sul processo Zola e sull'isola del Diavolo, ma la polizia l'ha proibito.

×

PIETROBURGO, 23, ore 9 ant. — (*Nx.*) Un telegramma di plauso venne spedito a Zola ed a Labori, con le firme di tutti gli avvocati della capitale russa.

×

BERLINO, 23, ore 10 ant. — (*Hermann.*) La dichiarazione di Zola suscitò qui un'alta entusiastica ammirazione. Essa viene giudicata piana, convincente, oltremente grandiosa, un vero capolavoro di logica e di stile.

Si può veramente dire che l'opinione pubblica è tutta concorde nel giudicare il processo contro Zola. Persino la *Kreuz Zeitung* è all'unissono con gli altri organi più autorevoli dei singoli partiti.

Nell'accordo insolito di tutta la stampa tedesca stonano l'antisemitica *Stadtburger Zeitung* e la conservatrice *Agrarische Tageszeitung* che si schierano contro Zola: ma sono due voci solitarie che non trovano eco.

A queste due gazzette si associa l'Ahlwardh che ha intenzione di convocare un'adunanza popolare per discutere probabilmente il processo Zola secondo il metodo di Millevoye.

Le *Hamburger Nachrichten* confutano l'opinione manifestata da vari giornali, che l'agitazione suscitata in Francia dal processo Zola vi abbia provocato un risveglio d'odio contro la Germania, e riaccesovi il desiderio della rivincita. Esse dicono che si tratta di un fenomeno passeggiero, di una agitazione che si estinguerà con la fine del processo.

Il carnevale a Parigi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 10 antim. — (*Jacopo*). I *boulevards* del centro di Parigi erano ieri nel pomeriggio abbastanza affollati, meno però degli anni scorsi, parte per le preoccupazioni destate dal processo, parte per la mancanza del bue grasso, e sopratutto per la mancanza di forestieri. E la giornata finì tristamente.

Verso notte, per la mancanza dei forestieri che negli anni scorsi le prendevano a fitto per gettare i confetti, il costo delle finestre scese a prezzo villissimo. La pioggia e la grandine contribuirono a rendere triste l'aspetto dei *boulevards* che, stemperando i confetti nella pioggia, si coprirono in breve di una orribile melma.

I balli però furono molto frequentati.

BORSE E MERCATI
Cronaca finanziaria quotidiana

Sembra che siamo entrati decisamente nella via dell'aumento. Anche oggi il mercato della Rendita fu animato e fermissimo. Esordìti 99,07 1/2 si salì rapidamente per chiudere alle 3 pom. 99,20. Sempre ricercatissimo il 4 1/2 per cento interno era domandato a 106.40 senza venditori.

Parigi apre 94.70 in aumento di 15 centesimi dalla chiusura di ieri e ci invia anche il corso di 94,80.

Valori poco attivi ma fermi. — Gas 829 — Marcia 1250 nominale — Omnibus 210 1/2 211 — Condotte 217 1/2, 217 — Metallurgiche 147 1/2 — Molini 158 1/2 — Credito Fondiario italiano 475 nominale.

Cambi sempre tesi.

Francia 105.20 — Londra 26.50 — Germania 130.05.

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude sempre ferma 94.70. Qui pure fermi 99,75.

PARIGI, 21, ore 3 pom. — Rendita italiana: apertura 94.70 — chiusura 94.70.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero) del 24 febbraio 1898

Pezzi da venti franchi (oro) alla 100 lire di carta con certificati. . . L. 105.19

Caffè — I nostri mercati restano inoperosi, in presenza delle oscillazioni che dominano sui mercati regolatori.

All'Havre il Santos good average pronto si quota fr. 37.25.

A Amburgo il Rio ordinario loco è a pfennige 26 a 30.

A Rio Janeiro i listini segnano un ribasso di 100 reis (al cambio attuale di 6 5/8. 412 reis equivalgono a 1 franco) quotando 8,100 reis; a Santos, corsi invariati a 8400 reis.

Zuccheri — Abbastanza fermi all'estero; da noi calmi i greggi, invariati i raffinati.

Carboni — Prezzi invariati con tendenza al sostegno. Il deposito a Genova è in diminuzione.

Per tonnellata al vagone Genova si quota: Cardiff prima qualità da macchine L. 32; seconda 31; Newpelton da gas 22.50; Hebburn 22; New Hasting 24 a 24.50; Liverpool prima qualità 23; coke Garesfield 40.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

A mezzanotte di ieri, 22, dopo improvvisa, fulminea malattia, ha cessato l'esistenza amata dell'ingegnere

GIUSEPPE MAGNAGHI

La moglie Delia Pavoni, la figlia Emilietta, i fratelli ammiraglio Gio. Battista, avvocato Carlo e dott. Pietro Magnaghi, le sorelle Bianca Negri, Malvina Molteni e Dina Rossi, i cognati, le cognate e i parenti tutti atterriti e straziati, danno il triste annunzio dell'immane sciagura, contro cui non valsero nè i prodigi della scienza, nè la fibra gagliarda di lui che morì come visse, da forte.

Il trasporto della salma avrà luogo giovedì, 24, alle ore 16 (4 pom.) muovendo dal palazzo Boncompagni in Via del Corso N. 307 (Piazza San Marcello).

Oggi alle 3 pom. è cessato di vivere il tenente generale Adelchi Pierantoni, da quattordici giorni malato di polmonite. L'esercito perde uno dei più valorosi e illustri suoi capi, che della vita militare aveva fatto passione e ideale per tutta l'esistenza.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 16 di domani 24 febbraio, partendo dalla abitazione del defunto, palazzo Simonetti a S. Marcello al Corso.

Ieri alle ore 14, dopo brevissima acuta malattia, veniva rapita ai suoi

ANNA DE ROSA MIRABELLI

La famiglia ne dà il tristissimo annunzio.

Roma, via Cadorna 29.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Il signor di Kervén fece un cenno e il cancelliere cominciò la sua lettura con voce chiara, precisa e posata.

Paolo ascoltava con profonda attenzione, trattenendo il respiro per udir meglio.

Era proprio, senza che vi fosse aggiunta o soppressa una sola parola, la stenografia dell'interrogatorio al quale hanno assistito i nostri lettori nel salone della villa dei Platani.

Il processo verbale terminava con questa frase:

« Non ha potuto dare in modo preciso l'impiego « del suo tempo fra le dieci e venti della sera, ora in « cui pretende di essere uscito da una trattoria pros- « sima al vialetto di Nogent, e l una e mezza, ora del « suo ritorno in un albergo della via di Parigi ove « si trova il suo domicilio temporaneo. »

Paolo Giret trasalì violentemente.

— Ma vi ho spiegato l'impiego del mio tempo, signor giudice! -- esclamò egli.

— Voi chiamate ciò una spiegazione categorica! - rispose Filippo. -- Secondo voi, il vostro amico Giovanni Remy era ubbriaco... Vi siete seduti sull'erba... Egli ha dormito mentre voi guardavate le stelle... quindi avete ripigliato la vostra strada. Converrete che tutto ciò è più che vago e non regge, mentre tutto prova, tutto, mi capite bene, che voi siete uno degli assassini del conte Giorgio di Lagarde!...

— Vi nego le vostre prove! - fece il soprastante, torcendo con disperazione le sue mani incatenate.

— E' sempre facile negare, ma malgrado le vostre negative, le prove sussistono! L'argenteria rubata alla villa e rinvenuta nella cassa della biancheria del vostro complice con lo scalpello che vi ha servito a scassinare la porta e i mobili... il portafoglio sporco di sangue e infine, e sopratutto, la *punta quadra* con cui uno di voi ha colpito il conte e che è stato fusa da Giovanni Remy! Dovete ben comprendere come dopo un tale concorso di circostanze accusatrici, è impossibile di non credervi colpevoli...

— Queste circostanze sono il risultato del caso, della fatalità...

— La giustizia non ammette la fatalità... dessa non ammette che i fatti quando sono indiscutibili...

— Signor giudice, ve lo ripeto, vi giuro che Giovanni Remy ed io siamo innocenti del delitto del quale ci si accusa!

— Vale a dire che voi vi ostinate a negare l'evidenza... Ebbene avete torto e questa ostinazione vi sarà funesta... Il vostro sistema di difesa è insensato e vi consiglio nell'interesse vostro ad abbandonarlo... Cercate dunque di crearvi dei diritti all'indulgenza, entrando francamente nella via delle confessioni, poichè non siete in grado di combattere, non a parole, ma con testimonianze degne di fede, l'accusa che pesa sopra di voi...

Paolo Giret sentiva che il suo sangue freddo lo abbandonava e che l'ira gli saliva al cervello.

Nondimeno si seppe contenere.

Delle goccie di sudore gli bagnavano la fronte. La sua posizione gli appariva in tutto il suo orrore.

Tutte le forze della sua immaginazione si concentravano sopra questo punto:

Provare la sua innocenza.

Come avrebbe potuto riuscirvi?

— Signor giudice, - disse egli di lì a un momento, con voce assai bassa, che l'angoscia rendeva tremante - la giustizia è pronta ad accusare, ma voi sapete non meno bene di me che essa non è infallibile; i giudici, essendo uomini, si possono ingannare e più di una testa innocente è caduta sulla ghigliottina...

— Queste sono leggende, buone per i facitori di romanzi e di drammi... - interruppe il signor di Kerven con una scrollata di spalle.

Senza cercar di rispondere all'interrogazione, Paolo Giret riprese a dire:

— Voi mi dite di provare con testimoni degni di fede l'impiego del mio tempo e di quello di Giovanni Remy durante la notte fatale... Ciò non è possibile poichè eravamo soli insieme... Ma presso a circostanze materiali che ci accusano vi sono delle prove morali che militano per noi; si diviene bruscamente, senza transizione, assassino e ladro, quando si ha dietro a sè una esistenza già lunga e senza rimprovero? Date un'occhiata al passato di coloro che sono tradotti oggi innanzi a voi... Io ho compiuto il mio servizio militare. Sono stato congedato con un foglio di punizioni intatto. I miei capi mi ritenevano un uomo onesto. Essi mi stimavano e lo dichiareranno se lo farete chiedere loro. Terminato il servizio militare, ho trovato lavoro... Potete seguire le mie traccie dovunque; non temo che una sola parola di biasimo sorga contro di me... Dovunque, io mi sono condotto onorevolmente, vivendo del mio lavoro, facendo economie... Tutti nutrivano per me stima e amicizia... Vi sarà facilissimo assicurarvi se quanto dico è vero... Per saperlo, non avete che da chiederlo... Ebbene, signore, voi che siete uno dei rappresentanti della giustizia sulla terra, non credete che sulla bilancia della giustizia tutta una vita onorata deve pesare più di una accusa infame, anche se questa accusa è sostenuta da apparenze di prove?... Rispondetemi, signore... rispondetemi, ve ne supplico... Non siete di questo parere?

XXXVI.

Filippo di Kerven, per quanto fosse audace la sua infamia, non osò guardare il prevenuto che tendeva verso di lui le mani supplichevoli.

Tenendo fissi gli occhi sulle carte poste avanti a lui, gli rispose con voce secca:

— Tutta una vita di onore e di lavoro (accettando per vera la vostra affermazione) non potrebbe nè riscattare, nè attenuare il delitto abbominevole che avete commesso!

Paolo Giret ebbe un movimento di rivolta.

— Allora voi vi attaccate all'accusa - esclamò egli - e restate volontariamente cieco e sordo per non udire ciò che la combatte! Si tratta di un partito preso.

— La giustizia non ha partito preso.

— Infine vi occorrono due colpevoli... vi occorrono a ogni costo! Voi credete di averli in mano e non li lascierete! Peggio per essi se sono innocenti!

Il magistrato fece spallucce.

— Quale è il criminale che non si pretende innocente? - replicò egli. - Io rappresento la legge; sono impassibile e inflessibile come essa... Le vostre insinuazioni non mi potrebbero colpire... e le disprezzo... Firmate il vostro interrogatorio.

Il soprastante aveva già ripigliato la sua calma.

— Prima che firmi signore - disse egli - mi permettete di farvi una domanda?

— Dite.

— A ogni accusato la legge accorda il diritto di far citare dei testi a discarico?

— Sì.

— Allora mi varrò del mio diritto.

— Quali saranno questi testimoni?

— Anzitutto il mio padrone, l'intraprenditore di cui dirigo i lavori da parecchi anni...

— Eppoi?

— I padroni presso cui ho lavorato anteriormente.

— Non ne avete altri?

— Il proprietario della trattoria ove ho pranzato con Giovanni Remy, sua moglie e sua figlia, nella sera del delitto di cui voi mi pretendete l'autore o il complice... E anche la signora Remy e Gabriella...

— In che cosa questi pretesi testimoni potranno deporre in vostro favore?

— Essi proveranno ai miei giudici che io sono un uomo onesto.

— Varrebbe meglio per voi che fossero in grado di provare un *alibi*... Ma infine voi darete i loro nomi con gli indirizzi allorchè vi si chiederà di farlo.

— Posso scrivere al mio ultimo padrone?

— No.

— Perchè?

— Io non vi tolgo dalla segregazione; e per conseguenza ogni comunicazione coll'esterno, di qualunque specie sia, vi è interdetto.

— Siete crudele, signore - mormorò Paolo Giret non senza rammarico.

— Lo sarò meno quando voi non vi chiuderete più in un sistema di difesa insostenibile e quando entrerete nella via delle confessioni...

Paolo rimase silenzioso.

Poteva egli conciliarsi la benevolenza del magistrato confessando un delitto che non aveva commesso?

Egli emise un profondo sospiro e piegatosi verso il cancelliere firmò al posto indicatogli.

— Riaccompagnate il prevenuto al Deposito, ordinò il signor di Kerven, e che mi si conduca qui Giovanni Remy...

Allorchè la guardia di Parigi e l'agente della sicurezza ebbero allontanato l'infelice soprastante, il magistrato, il quale non disdegnava a volte di permettersi qualche famigliarità col cancelliere, gli disse:

— Questi scellerati sono tutti uguali! Manca loro l'intelligenza. Si figurano che riesciranno a persuadere la giustizia con le loro insensate negative.

Stab. tip. della *Tribuna*. Stamp. con inchiostri **Ch. Lorilleux**. Dep. in Roma, via Palermo, 1.